ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Num. 138
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

OMAGGIO

Continuano le riunioni della direzione d.c. alla "Camilluccia,,

Complicato da nuovi contrasti il problema del governo della Sicilia

Discussioni e polemiche tanto a Roma che nell'Isola - Lungo colloquio tra l'on. Moro e l'on. Scelba favorevole a un'alleanza coi cristiano-sociali, i liberali e i monarchici - Il "recupero,, dei milazziani è però decisamente osteggiato dall'on. Aldisio e dagli esponenti delle federazioni siciliane della d.c. - Ad aggravare i motivi di dissenso tra la Capitale e Palermo si è aggiunta la nomina di La Cavera a presidente della "Sofis,, ed il decreto con il quale Milazzo autorizza la creazione di un casinò a Taormina

Roma, giovedì sera.

Il problema della formazione del nuovo governo regionale siciliano si presenta obiettivamente difficile e a complicarlo si aggiungono i vecchi e non sopiti contrasti nella d.c., sia al centro che nell'isola. La direzione democristiana è tornata a riunirsi ancor oggi alla Camilluccia; vi partecipano, come già ieri, il presidente del Consiglio, Segni, e il presidente del Consiglio nazionale d.c., Zoli.

In queste riunioni si stanno esaminando, con estrema obiettività e al di sopra di ogni polemica di parte, tutte le soluzioni possibili per la formazione del governo siciliano. E' però assai improbabile che alla fine dei lavori della direzione si possa prendere una decisione in un senso piuttosto che in un altro: sta prevalendo la giusta idea di far decantare in queste giornate di discussioni e di polemiche la situazione politica allo scopo di arrivare ad una soluzione che possa accontentare tutti. Ovviamente, però, è una méta difficile da raggiungere.

Scelba è stato ricevuto per primo, ieri mattina, da Moro e il colloquio tra l'ex-presidente del Consiglio ed il segretario della d.c. è durato a lungo. L'on. Moro intende tener nel massimo conto il pensiero del «leader» siciliano, anche se non può forse accogliere in pieno le sue tesi politiche che, come vedremo, contrastano con quelle esposte da altri esponenti democristiani siciliani. In sostanza, Scelba propone il recupero (che egli ritiene, allo stato dei fatti, possibile) dei cristiano-sociali e di costituire coi nove voti milazziani e coi cinque liberali e monarchici il governo regionale. Ma gli esponenti delle federazioni d.c. dell'isola, e lo stesso on. Aldisio, che pure ha più volte contrastato le posizioni autoritarie che Fanfani aveva assunto nell'isola, non sono d'accordo con Scelba: essi non ritengono che sia conveniente in questo momento, per la d.c., recuperare i milazziani.

Troppe parole grosse sono corse fra democristiani e milazziani perchè i due gruppi possano riandare assieme a braccetto nel governo della Sicilia, senza che questo crei difficoltà. D'altra parte, non bisogna dimenticare che gli esponenti delle federazioni provinciali siciliane sono ancora gli stessi che vi aveva lasciato Fanfani: essi guardano, infatti, ancora a un governo che — estromettendo i vecchi «leaders» La Loggia, Lo Giudice ed Alessi — possa portare ad una collaborazione fra democristiani e socialisti.

Un governo fra dc e socialisti, ai quali si potrebbe aggiungere anche il socialdemocratico, porterebbe effettivamente a una maggioranza di stretta misura. Ma la cosa appare molto improbabile, anche se una tale eventualità è prospettata stamani dallo stesso «Avanti!» sia pur con le dovute riserve e cautele. Sembra, infatti, difficile che la dc — dimenticando le decisioni di Trento e passando sopra alle preferenze del card. Ruffini — possa sostenere a Palermo un governo chiaramente spostato a sinistra e a Roma un governo nazionale altrettanto chiaramente appoggiato sulla destra.

Scelba non fa mistero della sua preferenza nel ricuperare i milazziani. Ieri sera ha esplicitamente detto ai giornalisti: «Non si può fare a meno di vedere se è possibile formare una maggioranza con Milazzo. Non si può scartare a priori tale possibilità». Ma il giornale dell'Azione Cattolica ritiene che «la spregiudicata dichiarazione nei confronti dei comunisti fatta ieri da Milazzo non faciliti questa soluzione».

Scartata questa soluzione, che definiremo milazziana, non rimarrebbe che l'eventualità di un governo di centro-destra, il cui fulcro sarebbero i nove voti missini. Questa soluzione non dispiacerebbe a taluni ambienti cattolici, ma proprio da questa parte non si nascondono le difficoltà che un governo del genere farebbe sorgere. I missini tengono un linguaggio estremamente esplicito: essi vogliono far parte di un governo. Preferirebbero partecipare con la dc al governo dell'isola, ma non escludono affatto la possibilità di una seconda «operazione Milazzo». «Pensiamo — scrive stamane il "Secolo" — che la esclusione di una formula di centro-destra in Sicilia porterebbe grave confusione in tutta la situazione nazionale; con conseguenze difficilmente prevedibili. Per ciò abbiamo voluto parlare con la usata chiarezza e con assoluta tempestività».

Da parte delle Botteghe Oscure non si fa mistero che questa è la soluzione che i comunisti preferiscono; e d'altro canto non avrebbero altra scelta. Il vice-segretario regionale del pci, Macaluso, ha già dichiarato che «un incontro è possibile fra tutte le forze che si impegnano nell'applicazione dello statuto e di un programma di progresso economico e sociale della Regione». E ha aggiunto: «E' chiaro che per realizzare questo incontro ciascuno deve rinunciare ad alcune delle sue particolari posizioni».

Questo discorso sembra rivolto ai socialisti che nel corso della campagna elettorale esclusero la possibilità di un ritorno a una politica di convergenza fra sinistre ed estrema destra. E questa sembra rimanere la posizione del psi. «Il voto dei siciliani — scrive ancora stamane l'Avanti! — ha tagliato netto a destra, cancellando liberali e monarchici e isolando il msi come è giusto che si isoli un morbo; è un campo bruciato, dove non vi sono fiori da cogliere». Con così esplicite preclusioni sembra davvero da escludere una seconda «operazione Milazzo» anche se degli undici deputati regionali socialisti eletti domenica sette appartengono alla corrente di sinistra del psi e potrebbero forzare la mano per un'intesa con i comunisti.

Una decisione che uscirà dalla direzione della dc sembra quasi sicuramente quella di accantonare i tre maggiori esponenti della dc siciliana (Alessi, La Loggia e Lo Giudice) che per il passato si erano vivacemente combattuti l'un l'altro. Ad essi verrebbero affidati altri incarichi: si parla ad esempio, tra l'altro, della direzione del Banco di Sicilia.

Mentre tuttora si discute e ancora si discuterà nei prossimi giorni sulle diverse possibilità per la costituzione del nuovo governo siciliano tre notizie sono ieri venute da Palermo a mettere a rumore il campo politico e a dimostrare come il presidente Milazzo voglia approfittare di questo mese di tempo in cui è in carica per l'ordinaria amministrazione, per varare provvedimenti che non ritiene opportuno annunciare prima del 7 giugno. La prima notizia è che le elezioni per i consigli provinciali in Sicilia, che si dovevano tenere il 28 giugno, sono state rinviate a ottobre.

Le altre due decisioni sono: la nomina dell'ing. La Cavera a presidente della Sofis, la grande società finanziaria siciliana creata dalla Regione per lo sviluppo industriale dell'isola, e la istituzione di una casa da giuoco a Taormina.

La Cavera è persona molto legata a Milazzo anche se la sua nomina è stata fatta a seguito di un concorso. Ma i termini di quel concorso sembravano fatti su misura per consentire la sua nomina.

La questione della casa da giuoco a Taormina ha suscitato vivo risentimento nel governo e non si esclude che il presidente del Consiglio, come gli consente la Costituzione, faccia ricorso alla Corte Costituzionale per annullarla.

Pellecchia

La tragedia dei nove canottieri sul Po a Torino

La grave sciagura di ieri sul Po: scendendo verso il ponte della Gran Madre, l'armo con i nove giovani canottieri, nell'effettuare lo «stop» per la virata di marcia, si è trovato per qualche momento sbilanciato e, a causa della corrente impetuosa, si è schiantato contro un pilone del ponte (freccia 1). Tutti i giovani venivano travolti e due di essi annegavano nei pressi della diga (freccia 2) (foto Moisio)

(In seconda pagina un ampio servizio e altre fotografie sulla tragedia)

Segni impugnerà il decreto sul Casinò?

A Palermo non si esclude che la questione possa essere rimessa al giudizio della Corte Costituzionale

Dal nostro corrispondente

Palermo, giovedì sera.

La giornata politica siciliana ha segnato ieri il passo, in attesa dei risultati delle riunioni che si susseguono a Roma, nelle sedi delle direzioni dei vari partiti, riunioni in cui si esaminano i problemi posti dalla votazione del 7 giugno e soprattutto le prospettive per la costituzione della nuova Giunta regionale che si profila, invero, irta di difficoltà e di incognite.

In tale attesa, i commenti dei circoli politici e degli ambienti economici e finanziari dell'isola si accentrano sulla notizia, già diffusa dalle agenzie ieri sera, concernente la nomina dell'ing. Domenico La Cavera a direttore generale della Sofis (Società finanziaria siciliana), prescelto dopo una selezione dei ventisei candidati che hanno partecipato al concorso bandito dalla Regione. L'ing. Domenico La Cavera è stato uno dei protagonisti delle vicende politiche siciliane culminate, a suo tempo, nella caduta del governo La Loggia e nella formazione del governo Milazzo, per cui la scelta fatta dal presidente della Regione, on. Silvio Milazzo, rappresenterebbe, secondo la interpretazione di alcuni commentatori, un riconoscimento non solo del contributo recato dall'ing. La Cavera alla lotta per la industrializzazione della Sicilia, ma anche dell'impegno col quale egli favorì la «soluzione Milazzo» durante la crisi del governo regionale.

Un'altra notizia, oggetto di svariati commenti, è quella che concerne la gestione, autorizzata con decreto del governo regionale, di una casa da gioco a Taormina. Il testo del decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione. L'autorizzazione a costruire e gestire il «Kursaal» è stata concessa alla società per azioni «Zagara», con sede a Palermo, per la durata di venti anni, ed è rinnovabile. Il «Kursaal» dovrà essere ultimato entro tre anni. Al gioco, la cui posta non potrà superare le lire 300, non possono partecipare i cittadini residenti a Taormina, gli impiegati civili dello Stato e degli Enti pubblici, nonchè i militari residenti in Sicilia. La società «Zagara» è obbligata a corrispondere percentuali oscillanti fra il 4 e il 10 per cento sui proventi lordi del gioco alla Regione e ai Comuni di Messina e Taormina.

In proposito, negli ambienti del Commissariato dello Stato per la Regione siciliana si afferma che un'eventuale impugnativa, avverso al decreto del presidente regionale on. Milazzo che autorizza appunto la apertura d'una casa da gioco a Taormina, non può venire fatta dal commissario dello Stato per la Regione siciliana, in quanto il commissario stesso non ha competenza in materia di decreti amministrativi. Di conseguenza, un'eventuale impugnativa potrebbe essere fatta soltanto dall'on. Segni, nella sua qualità di presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica, entro sessanta giorni da quello della pubblicazione del decreto, per rimettere la questione al giudizio della Corte Costituzionale.

d. f.

ULTIMO TENTATIVO DI SALVARE LA CONFERENZA

Herter oggi nella villa di Gromyko: il colloquio può essere risolutivo

L'incontro è "riservatissimo,, - I negoziati di Ginevra sono giunti ad un punto morto dopo le ultime "offerte,, sovietiche che ribadiscono, pur dilazionandolo d'un anno, l'ultimatum su Berlino del 27 novembre

Il ministro degli Esteri sovietico Gromyko si appresta a salire in auto a Ginevra (Tel.)

Servizio particolare

Ginevra, giovedì sera.

Oggi, alle ore 16, il segretario di Stato americano Christian Herter si reca nella villa di Gromyko per un colloquio nel quale cercherà di convincere il Ministro sovietico che le trattative ginevrine sono destinate al fallimento se la Russia non ritira le sue proposte coercitive su Berlino. Il tentativo di Herter può essere l'ultimo.

Le «offerte» presentate nella seduta di ieri dai russi ribadiscono in pratica l'«ultimatum» del 27 novembre scorso. L'unica concessione in esse contenuta è rappresentata dal differimento di un anno all'abbandono, da parte degli alleati, dei loro settori dell'ex-capitale tedesca. Di conseguenza, tali proposte non possono essere considerate come base per ulteriori trattative.

Malgrado la sua opposizione al nuovo atteggiamento sovietico, ritenuto equivalente ad una vera e propria minaccia, Herter ha preso l'iniziativa del colloquio odierno in quanto desidera offrire a Gromyko ogni opportunità di salvare la conferenza dal fallimento.

Sarà questo il primo incontro diretto fra i due uomini, i quali avranno con loro soltanto due collaboratori. Il segretario di Stato sarà accompagnato dall'ambasciatore statunitense a Mosca, Llewellyn Thompson, e dal sottosegretario di Stato per gli affari europei Livingston Merchant.

Che la situazione si sia fatta grave e pesante è dimostrato dal fatto che le trattative ufficiali sono state rinviate a domani. Infatti, la prossima seduta dei quattro ministri è stata convocata per domattina alle ore 10,30 al «Palais des Nations».

E' indubbio che in queste trentasei ore di sosta verranno compiuti concreti tentativi per superare la impasse da parte dei «sostituti» delle varie delegazioni. Si spera che ciò possa portare ad un miglioramento della situazione e fare uscire le trattative dal punto morto in cui sembrano essere giunte.

Del tutto sconcertante è l'atteggiamento dei sovietici, i quali sembravano assolutamente desiderosi di giungere alla conferenza «al vertice» e, per questo motivo, disposti anche ad alcune concessioni. La rigidezza apparisce più che altro come una tattica adottata dall'una e dall'altra parte per non dare l'impressione di cedere prima che a farlo fosse l'avversario.

Per poter meglio definire le rispettive posizioni, i ministri erano poi passati dalle sedute pubbliche alle riunioni private, ma nemmeno ciò ha dato i risultati voluti. Oggi, i russi sono fermi su un atteggiamento di rigidezza: non si capisce dove vogliano giungere.

La nuova presa di posizione sovietica, che potrebbe bloccare la prosecuzione delle trattative, fa sospettare che Krusciov non desideri più il prospettato incontro fra i Capi di governo. Non si esclude, infatti, che ciò sia una conseguenza del viaggio compiuto recentemente dal Primo ministro dell'Urss in Albania e Ungheria.

E' probabile che, attraverso i colloqui avuti con numerosi esponenti comunisti, egli abbia tratto la convinzione di poter organizzare a tutto suo vantaggio i Paesi satelliti migliorando così i rapporti all'interno del sistema est-europeo. Ciò gli consentirebbe di rinunciare, almeno per il momento, alla sistemazione del problema tedesco. Può darsi anche che la nuova linea di condotta dei russi sia da attribuire ad altre ragioni, la cui portata, però, sfugge per ora all'esame degli osservatori.

Sembra che per il fine-settimana tutti i Ministri degli Esteri presenti a Ginevra, salvo Herter, rientreranno in patria per consultazioni. Il viaggio su cui si appunta il principale interesse è quello, ritenuto probabile, di Gromyko. Infatti, da una sua conversazione diretta con Krusciov potrebbe nascere il «fatto nuovo» capace di salvare la conferenza ginevrina e di spianare la strada ad ulteriori contatti fra i due blocchi.

m. c.

LA NOTA RUSSA SULLE BASI DEI MISSILI

I sovietici con minacciosi "consigli,, vorrebbero isolare l'Italia dagli alleati

Il Cremlino, dopo il viaggio di Krusciov in Albania, sta tentando una vasta manovra politica in tutto il settore mediterraneo per indebolire lo schieramento occidentale - I commenti degli osservatori a Mosca

Servizio particolare

MOSCA, giovedì sera.

La nota che il governo sovietico ha inviato a quello italiano per «metterlo in guardia» contro i pericoli insiti nell'installazione di rampe per missili balistici sul territorio nazionale, costituisce un nuovo aspetto della vasta azione politico-militare che l'Unione Sovietica va svolgendo nello scacchiere mediterraneo-balcanico.

Questa è l'opinione corrente degli ambienti occidentali di Mosca, i quali rilevano che la nota in questione si rifà al soggiorno in Albania del «premier» sovietico.

Il testo infatti così comincia: «Il governo sovietico attira l'attenzione del governo italiano sulla dichiarazione sovieto-albanese del 30 maggio, nella quale si preconizza nella regione compresa tra i Balcani e l'Adriatico, la creazione di una zona disatomizzata».

In realtà questo accordo comporta una evidente inesattezza, in quanto sia nei pubblici discorsi di Krusciov che nel citato testo del comunicato congiunto sovieto-albanese, la famosa «zona disatomizzata» contemplata dal progetto Stojka veniva indicata nel settore orientale dei Balcani e addirittura delimitata ai confini della Grecia. Questa inesattezza mira a coinvolgere anche l'Italia nella manovra di attuazione del progetto Stojka, anche a costo di affermare ciò che non è vero: e cioè che a Tirana le delegazioni sovietica ed albanese si sarebbero messe d'accordo per la creazione di una zona disatomizzata non solo nei Balcani, ma anche nell'Adriatico, il che verrebbe fatalmente ad includere l'Italia.

In alcuni ambienti diplomatici della capitale sovietica si giunge persino a ritenere che l'attuale nota potrebbe costituire un primo tentativo di distaccare l'Italia dall'alleanza atlantica, inducendo il suo governo a riflettere sul carattere «adriatico» e quindi balcanico di parte del suo territorio.

Questa riflessione, naturalmente, secondo il costume sovietico, viene consigliata con minacce. «Il governo sovietico — dice tra l'altro la nota — ritiene la redazione di questo documento un suo preciso dovere, non perchè esso non disponga dei mezzi necessari ad annientare le basi di lancio e i razzi degli aggressori, si trovino queste ultime in territorio italiano o in qualsiasi altro territorio...».

Il testo è stato diffuso dall'agenzia «Tass» senza commento di sorta e nessun commento ha avuto da parte del portavoce del Cremlino. La nota, che si riallaccia a quella inviata tempo fa anche al governo greco, rientra nella nuova politica balcanica dell'Unione Sovietica intesa a bilanciare il riavvicinamento tra Grecia e Turchia dopo la soluzione del problema di Cipro; evitare il riavvicinamento della Grecia (ed anche della Turchia) allo schieramento occidentale; addidare all'Italia il suo «destino» mediterraneo e balcanico, ovvero più legato alle sorti del mondo orientale che non a quelle del mondo occidentale. La Turchia quale stato confinante non preoccupa soverchiamente l'Urss, che è in grado di intimidirla in qualsiasi momento. Più preoccupanti si rivelano invece la Grecia e l'Italia, l'una e l'altra decise a difendere le posizioni politiche attuali.

L'attuale sviluppo della manovra sovietica potrebbe consistere nell'inizio di una tattica di «rosicchiamento» dei margini estremi dello schieramento occidentale, mentre tende ad eliminare le «sacche» occidentali rimaste entro lo schieramento orientale. In tale manovra, potrebbe inserirsi anche l'azione di riavvicinamento alla Jugoslavia.

f. p.

Bomba a Buenos Aires contro il palazzo presidenziale

BUENOS AIRES, giov. sera.

Una piccola bomba è stata lanciata ieri sera da un'automobile in corsa contro la Casa Rosada, residenza presidenziale.

L'edificio ha subito lievi danni. Non vi sono vittime.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

Il comparto del reddito fisso presentava un mercato regolare, con scambi vivaci e ... intonazione, in seguito al facile assorbimento della emissione Imi 5%.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 40.050; Bastogi 2665; Finelettrica 1685; Finmare 376; Finsider 911,50; Gim 7400; Invest 4040; La Centrale 15.790; Sviluppo 2687; Ass. Generali 60.525; Fond. Incendio 13.400; Assicurat. Italiana 35.700; Ras 38.800.

Ferr. N. Ord. 3800;

Châtillon 3600; Cantoni 19.000; Olcese o.p.t. 1096; Cucirini C. C. 11.050; De Angeli 3670; Cascami Seta 103,50; Gavardo 3570; Lanificio Rossi 8488; Lanif. e Canap. 993; Rossari e Varzi 21.885; Rotondi 26.300; Tosi 4550; Snia Viscosa 3389; Un. Manifatture 89.000.

Dalmine 2848; Ilva 405,50; Metalli 5645; M. Amiata 7450; Montecatini 3987; Montepoal 1290; Siele 8780.

Bianchi 414; Fiat 1901; Nebiolo 15,05.

Sade 1731; Cieli 3630; Dinamo 3190; Edison 3841; Bresciana 3315; Sarda 3240; Valdarno 3719; Emiliana 3500; Subalpina 3630; Magneti Marelli 1302; Ercole Marelli 871; Orobia 3805; Romana Elettr. 3850; Sesa 3345; Sip 1744; Meridelettrica 1755; Sisi 3750; Tecnomasio 3700; Teti A 3850; Teti B 3500; Terni 840; Unes 843; Viscosa 4887.

Dist. Italiane 4803; Eridania 4585; Romana Zuccheri 822.

Anic 2355; Italgas 1944; Liquigas 789; Mira Lanza 13.400; Pibigas 231; Romianca 3119; Saffa 4155.

Aedes 4700; Beni Stabili 3000; Immobiliare 787; Risanamento 9100; Silos Genova 4456.

Cartiere Burgo 17.350; C.i.g.a. 8250; Eternit 4840; Italcementi 17.150; La Rinascente 315; Pirelli S.p.A. 4315; Pirelli e C. 3900; Mittel 4510; Edison Volta ord. 2456; Edison Volta pref. 2830.

A TORINO — L'inizio della nuova liquidazione è caratterizzato da un mercato molto sostenuto ed attivo. Al centro dell'interessamento operativo si inseriscono le Fiat, le voci del gruppo Finsider e qualche voce fra gli assicurativi. Sui rimanenti settori, pur profilandosi qualche eco del movimento dei valori accennati in precedenza, il fondo risulta ancora alle basi di ieri.

Comunque, la chiusura raccoglie vivaci massimi ed espone netti progressi diffusi dalle quotazioni di ieri. In particolare, al contegno fermissimo delle Fiat spetta di dare il tono alla fase conclusiva della seduta.

Titoli di Stato ed obbligazioni nettamente migliori.

Dopoborsa dedicato ad un lavoro di assestamento su basi invariate.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,70; dollaro canadese 642,50; fr.co svizzero 143,50; corona danese 90,10; corona norvegese 87,12; corona svedese 119,60; fiorino olandese 164,30; franco belga 12,23; franco francese 126,65; sterlina G.B. 1744; marco germanico 148,40; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5850-6050; marengo svizzero 4300-4400; sterlina carta unitaria 1750-1755; dollaro carta Usa 618-620; franco svizzero 143,50-144,50; fr.co francese 124,50-126,50; oro fino 705-709; argento 19-19,50.

A MILANO — Il nuovo periodo decadale si iniziava, stamane, sotto i migliori auspici, sia per una generica prevalenza della domanda sull'offerta, sia anche per il contegno assai sostenuto di taluni titoli in particolare.

La Fiat, a esempio, che si portava intorno alle 1900 lire, con un guadagno di circa trenta punti da ieri, trascinava tutto il resto del mercato. Seguivano gli assicurativi che confermavano la sostenutezza precedente. Indi l'Immobiliare, Aedes e Ciga, quest'ultima in seguito alla notizia di un aumento di capitale in forma mista (una ogni sette gratis e una ogni sette a pagamento). Anche la Finsider e i valori del suo gruppo miglioravano sensibilmente le rispettive posizioni.

A GENOVA — Borsa di nuovo brillante su tutta la quota.

Alcuni prezzi: Centrale 15.800; Generali 60.550; Ras 37.925; Bastogi 2678; Alta Italia 16.550; Viscosa 3395; Finsider 912; Cotini 1995; Ilva 404; Fiat 1901.

A FIRENZE — Mercato ben tenuto con discreti vantaggi per tutti i settori.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 2696; La Centrale 15.750; Fondiaria Incendio 13.100; Fondiaria Vita 15.550; Viscosa 3400; Montecatini 3999; La Magona 816; Fiat 1901; Valdarno 3740; Immobiliare 788.

ULTIMA ORA

Precipitato un reattore nei pressi di Frosinone

ROMA, giovedì sera.

Stamane alle 11,30 un aereo a reazione è precipitato in località Viglioli, nei pressi di Morolo. Mancano per ora altri particolari sulla sciagura. Morolo, nelle vicinanze di Agnani, dista 13 chilometri da Frosinone e 78 chilometri da Roma.

CRONACA CITTADINA

Fulmineo e coraggioso intervento di un muratore

Salva la giovane che vede dalla finestra gettarsi nel Po

Già sposa a 15 anni, era ossessionata dalla gelosia

Un caso eccezionale: un nostro fotografo si trovava stamane sulle rive del Po, per seguire le ricerche dei due canottieri annegati, quando si è trovato di fronte a questa drammatica scena: la suicida appena tratta in salvo. In primo piano, a sinistra, il Munari

Una giovane donna ossessionata da una assurda (meglio sarebbe dire patologica) gelosia, ha cercato di uccidersi stamattina, annegandosi nel Po. Si tratta di una palermitana di 30 anni, Rosaria Di Leo, sposatasi cinque anni addietro con Raffaele Mariano, di 33 anni, madre di due figli: una bimba di due anni e un bambino di cinque. L'ha salvata un muratore, che non ha avuto un attimo di esitazione nel lanciarsi nella vorticosa corrente, rischiando per quella sconosciuta la vita e gli affetti: egli, infatti, è sposato, ha una bimba di due anni e attende fra un mese un secondo figlio.

Il drammatico episodio è accaduto verso le 9. A quell'ora, sul Lungo Po Machiavelli, all'altezza di via Santa Giulia, assorta in lugubri pensieri, la Di Leo stava passeggiando in uno stato d'animo angoscioso. Come ha poi raccontato all'ospedale San Giovanni, dove è tuttora ricoverata, era tormentata da una gelosia morbosa che ella stessa capiva ingiustificata.

Il marito, con cui divide una modesta cameretta in via Verdi 30, non ha mai mancato ai suoi doveri. Lavora come manovale ma, non avendo alcuna qualifica, deve accontentarsi di occupazioni saltuarie. Da qualche tempo le difficoltà finanziarie e le privazioni lo hanno trasformato. E' diventato taciturno e neppure la comprensione della moglie, il suo attaccamento, riescono a tenergli alto il morale.

Per la Di Leo questo cambiamento d'umore e la sua incapacità a combatterlo sono stati il tracollo. Era diventata gelosa dei pensieri che il marito non le comunicava. Le pareva di essere una estranea, non si sentiva disposta a sopportare questa estromissione. Stamattina era stata assalita da una crisi di sconforto più grave. Il marito era stato licenziato dal lavoro ieri ed era rimasto a casa, incupito e di malumore. La Di Leo preparò la colazione per i bambini (una tazza di latte) poi uscì, dicendo che andava a far qualche spesa.

Si incamminò verso il Po ed alle 9 era sulla sponda del fiume a guardare l'acqua torbida e veloce. Ad un certo punto si tolse le scarpe e si lasciò cadere nella corrente. Subito ne fu ghermita e trascinata verso il centro del fiume, sballottata, sommersa dai vortici.

Ma qualcuno aveva assistito alla scena. Era il muratore Ottorino Munari, che lavorava alle dipendenze dell'impresa Dino Marchese, in un cantiere edile fiancheggiante il Lungopo Machiavelli, all'angolo con via Santa Giulia. L'uomo non perse un secondo. Si tolse i pantaloni e la camicia, si precipitò per il pendio che sovrasta il lungopo, poi con un balzo si tuffò nel fiume. Con bracciate energiche raggiunse la donna che ormai era al centro della corrente e riuscì ad afferrarla per i capelli. La poveretta era già svenuta e fu una fortuna per il Munari che poté nuotare verso la riva senza altro impaccio che quello di vincere la rapida corrente.

Intanto sulla sponda accorreva gente: due compagni del Munari, suo fratello Ernesto e Alcide Crepaldi, al professore, gli afferrarono un braccio e lo trassero sulla riva insieme alla Di Leo.

La sventurata venne portata al San Giovanni con una macchina di passaggio. I sanitari la ricoverarono in osservazione per un principio di annegamento. Verso le 11 la Di Leo riprendeva conoscenza e subito chiedeva dei figli. Poi, piangendo, raccontava della sua tormentosa, morbosa gelosia per il marito.

Le giovani vittime della tragedia di ieri sera sono ancora prigioniere del Po

I due annegati erano forti nuotatori ma furono vinti dal panico e dalla corrente

Dopo aver salvato due dei nove canottieri, un coraggioso vigile urbano ne aveva già afferrato un terzo - Poi la presa gli sfuggì ed il ragazzo scomparve gridando nei gorghi - Le ricerche riprese questa mattina, ma senza esito, a monte ed a valle della diga Michelotti

Già alle sei di stamane i Vigili del Fuoco erano nuovamente con le loro barche sul Po, a riprendere gli scandagli e le ricerche dei due giovani canottieri vittime della sciagura di ieri. Il lavoro è durato ininterrotto per tutta la mattina. Dopo le prime ore altre squadre hanno dato il cambio agli uomini che avevano iniziato la fatica all'alba.

Le ricerche si compiono soprattutto a valle della diga: è quasi certo che i due corpi, trascinati dalla corrente, hanno superato lo sbarramento. Non è però impossibile che essi si siano fermati nello specchio d'acqua che forma la cosidetta «vasca» immediatamente a monte della diga, ed anche qui sono stati fatti scandagli. Ma finora tutto è stato inutile.

La tragedia dell'«outrigger» dell'Esperia (tragedia che avrebbe potuto essere ben più grave senza il pronto, ardimentoso intervento del vigile Anacleto Ricoveri) ha destato ovunque una viva impressione: soprattutto tra i giovani delle società di canottaggio, tra i compagni di scuola delle vittime, ma anche tra gli altri torinesi. Non ricordiamo altri incidenti mortali in questo sport, che pure è praticato da un gran numero di assidui appassionati in tutte le stagioni dell'anno, ed anche la sciagura di ieri appare difficilmente spiegabile, sia come meccanismo, sia come gravità delle conseguenze.

Quanto alle cause del naufragio della fragile imbarcazione, l'inchiesta è in corso da parte della polizia e della magistratura. Gli scampati hanno riferito che il timoniere e capovoga, giunto davanti all'imbarcadero Franchino, sulla sponda sinistra, aveva ordinato «ancora cinque colpi» e quindi lo «stop» che doveva precedere l'inversione di marcia. Ma forse non tutti gli otto vogatori hanno udito o compreso bene gli ordini: l'«outrigger», privo di controllo, è stato preso dalla corrente, la virata è divenuta impossibile. Così la barca è andata a schiantarsi contro un pilone del ponte e tutti i nove vogatori sono finiti in acqua. Vi è stato dunque qualche fatale errore di manovra, un errore che forse si può imputare a mancato affiatamento o anche ad un caso avverso che non ha permesso ai giovani che erano ai remi di intendere bene gli ordini.

Tutti indistintamente i canottieri delle società sportive devono saper nuotare e, in particolare, le due vittime erano forti nuotatori. Si trattava di giovani sportivi, allenati e robusti. La corrente era abbastanza forte, ma non talmente turbinosa da togliere ogni possibilità di nuotare. Lo prova il fatto che il vigile, benché sia molto più [illegible] compiere un salvataggio che non nuotare da soli, riuscì a portare a riva due dei pericolanti.

Probabilmente intervenne il panico. Il balzo improvviso nel fiume, lo scroscio pauroso delle acque contro la diga a brevissima distanza, le [illegible] invocazioni dei compagni possono aver contribuito a provocarlo. Leonardo Dubla, studente diciottenne dell'Istituto Tesla, riuscì per un attimo ad afferrarsi alla barca rovesciata ed urlò agli amici: «Calmi, ragazzi!». Ma quando perdette l'appoggio anch'egli scomparve inspiegabilmente.

Forse intervenne anche un altro elemento, lo «choc» provocato dall'acqua fredda su organismi di giovani sudati ed accaldati per lo sforzo della remata. O più probabilmente l'insieme di tutti questi fattori (panico, corrente turbinosa, freddo, malore) provocò la tragedia.

Tragedia che avrebbe avuto ben più gravi conseguenze senza l'intervento dei salvatori: il prof. [illegible] istruttore dell'Esperia, il socio della stessa, Gianni Morini, ed il barcaiolo Maurizio Gentili di 19 anni, figlio del notissimo «Franchino», tutti accorsi con le barche.

Ma soprattutto è necessario mettere in risalto l'intervento di Anacleto Ricoveri, che era di servizio all'incrocio fra il ponte e corso Vittorio. Il Ricoveri, che ha trent'anni, appartiene alla squadra di Vigili Urbani addestrata ai salvataggi nelle piscine e nei lidi comunali. Non appena ha sentito le grida di alcuni passanti, ha attraversato di corsa il ponte, spogliandosi della divisa, quindi si è gettato risolutamente nel fiume dalla sponda destra.

Due volte, a rischio della propria vita, il bravo vigile è riuscito a raggiungere uno dei canottieri ed a portarlo a riva. Poi si è tuffato la terza volta, diretto verso Agostino Mathis, il più giovane dei vogatori (16 anni, studente del «Galileo Ferraris») che era disperatamente attaccato ad uno dei ferri della diga: ma ad un certo punto le forze lo hanno abbandonato, la corrente (che faceva risucchio attraverso le paratoie aperte) ha avuto la meglio. Il vigile è riuscito ad afferrarlo per un attimo ma poi la presa gli è mancata ed il ragazzo è scomparso. Il Ricoveri ha cercato ancora di raggiungerlo, nuotando sott'acqua, si è anche ferito ad una gamba contro un ferro della diga, ma tutto è stato inutile.

Tre canottieri scampati: (da sin.) Bosasso, Cena e Lova

Premio di collaborazione alle maestranze Fiat

La Direzione della Fiat ha comunicato questa mattina alle maestranze che entro il mese di giugno verrà corrisposto il «premio di collaborazione» relativo al primo semestre dell'anno in corso, nella misura di 21 mila lire.

Il corrispondente premio dell'anno scorso era stato di lire 19 mila.

Telefoni interrotti tra Torino e Roma

Dalle 11,30 di stamane, le comunicazioni telefoniche tra Torino e Roma sono interrotte. Coloro che hanno chiesto di parlare con la Capitale, si sono sentiti rispondere che da quel momento tutte le conversazioni Torino-Roma e viceversa dovevano essere avviate a Milano.

I tecnici dell'Azienda telefonica di Stato hanno spiegato che il grave disservizio è stato provocato da un guasto al cavo coassiale. L'interruzione si è avuta nei pressi di Pisa.

Da Milano a Roma le comunicazioni si svolgono attraverso linee particolari. Anche le chiamate Torino-Roma, e viceversa, vengono instradate su quelle linee. Gli abbonati devono però rassegnarsi a lunghe attese in quanto i cavi rimasti efficienti non consentono molte conversazioni contemporanee. Si spera che il guasto della linea principale possa essere riparato in breve tempo.

Sotto il patrocinio del presidente Gronchi

Aperto il 1° Festival del film industriale

La cerimonia alla presenza del sottosegretario Gatto - Partecipano alla rassegna 34 nazioni con 134 documentari - Gli scopi dell'iniziativa

Nell'edificio modernissimo della Unione Industriale, in via Vela angolo via Fanti, è stato inaugurato stamane il «Primo Festival internazionale del film industriale». Alla cerimonia, svoltasi nella «Sala del 500», erano presenti il sottosegretario all'Industria e Commercio on. Gatto, il presidente della Confindustria dott. De Micheli, il prefetto, il questore, rappresentanti della Provincia e del Comune, il Corpo consolare, l'avv. Monaco presidente dell'Anica, esponenti degli ambienti economici torinesi fra cui il vice-presidente della Fiat ing. Nasi, che rappresentava anche il prof. Valletta, il dott. Pestelli direttore del servizio stampa Fiat, l'avv. Vitelli presidente della Camera di Commercio.

Il dott. Giorgio Sallea, presidente dell'Unione Industriale di Torino, ha porto il benvenuto ai partecipanti al Festival ed ha sottolineato che il complesso delle sale, appositamente approntate per manifestazioni del genere, viene inaugurato con questa rassegna. Ha quindi letto alcune adesioni, tra cui quella del ministro degli Esteri on. Pella, del presidente del Senato sen. Merzagora, del presidente della Camera on. Leone.

Il dott. De Micheli ha affermato che l'iniziativa è stata presa per approfondire la conoscenza presso l'opinione pubblica dell'opera svolta dagli industriali, dei mezzi di cui si avvalgono e delle finalità che si propongono di raggiungere. Egli ha sottolineato che l'importanza internazionale della manifestazione è rilevante: la Confindustria, che ne ha curato l'organizzazione, vuole «segnare i progressi della produzione industriale al servizio della civiltà e per il benessere dei popoli» nonché «testimoniare l'impegno della privata iniziativa, dell'incremento delle attività economiche tecniche e del lavoro».

Infine — ha aggiunto l'oratore — la manifestazione vuole sottolineare l'altissima efficacia didattica dei film tecnici: il cinema è uno strumento fra i più preziosi di istruzione, tanto che certe specializzazioni professionali ormai posseggono nella pellicola e nello schermo importantissimi «testi».

Dopo il saluto porto dal dottor Rosboch a nome del Sindaco e un discorso dell'avv. Monaco sull'attuale fase dell'industria cinematografica, ha parlato l'on. Gatto. Egli ha asserito che portare a conoscenza del pubblico l'attività produttiva ed i procedimenti attraverso cui essa si svolge non soltanto arreca grandi vantaggi al progresso ma anche alla pace, perché dimostra quali sforzi si stiano facendo per incrementare la produttività, diminuire i costi e conseguentemente aumentare il livello del benessere e rendere meno gravosa la fatica degli uomini.

Successivamente il Festival è stato iniziato con la presentazione, fuori concorso, di Automazione Fiat e Lavoro e Ferrania, che il cospicuo pubblico di invitati ha applaudito con fervore. I documentari in programma sono 134 di 34 nazioni. La manifestazione si concluderà in una serata di gala domenica prossima dopo la proiezione del film di Rossellini «India».

Conferenze S. Vincenzo — Domani, alle ore 21, al teatro «La Salle» (via Lodovica 4), sarà presentato uno spettacolo musicale a favore della benefica istituzione.

Echi di cronaca

In Corte d'Assise il protagonista di una triste vicenda di gelosia

Aprì il gas per morire con l'amante

Entrambi già sposati - La tragedia è scoppiata quando l'uomo ha scoperto che l'amica lo tradiva e stava per lasciarlo - La donna si sveglia al mattino e sventa il pericolo - Accusato di tentato omicidio

Per aver voluto uccidere col gas se stesso e l'amica, con la quale viveva, un uomo di 37 anni è comparso questa mattina in Corte d'Assise. Imputato è il tipografo Emilio Garena che deve rispondere di tentato omicidio, con l'aggravante del mezzo insidioso. Il tragico proposito, per buona sorte, non poté attuarsi: egli, come la donna, Anna Giordan in Menzio, di 30 anni, furono subito salvati.

Sconforto, gelosia, scompostezza e miseria morale fanno da sfondo a questa triste vicenda. Emilio Garena lavorava alla Tipografia Varetto, in via Passo Brennero 16. E' sposato con Olga Pelleranì che, dopo il suo arresto, è riuscita a trovare un posto di commessa in una maglieria di via Madama Cristina. Matrimonio felice all'inizio, allietato dalla nascita di un bambino, Massimo, che conta ora otto anni.

Il figlioletto era ancora in fasce quando il Garena incontra Anna Giordan, allora ventiquattrenne, bruna, piacente, separata dal marito, con un passato avventuroso. Se ne innamora follemente, lascia la famiglia e con lei va ad abitare in una soffitta in via San Massimo 49. La moglie abbandonata soffre in silenzio, non reagisce, non impreca; si limita ad esclamare, piangendo: «Emilio ha perso la testa».

Il Garena, invece, sempre più legato alla Giordan, si licenzia dalla Tipografia Varetto e, con l'indennità percepita, intende sostenere le spese della separazione legale nella speranza di poter poi usufruire di una maggiore libertà. I rapporti con l'amante si guastano. Avvezza ad una vita turbinosa e indipendente, la Giordan non tollera le scenate di gelosia dell'innamorato; stanca della relazione con il tipografo, si cerca una camera ammobiliata e la trova in via Mazzini 36.

La sera del 17 gennaio — è un sabato — prepara le valige e va a dormire da sua madre. La domenica mattina ritorna nella soffitta e porta la roba nella nuova dimora all'insaputa del Garena che corre da lei, la minaccia, la supplica. La donna cede alle preghiere e insieme rientrano in via San Massimo. Ma la serenità doveva essere di breve durata: Lunedì pomeriggio lui vede passare una motocicletta guidata da un uomo; sul sedile posteriore, sorridente e spensierata, c'è una giovane: la sua Anna.

La mattina del 23 gennaio, il dramma. Nella soffitta la donna si sveglia, ha la testa pesante e un nodo di nausea alla gola. Accanto a lei il Garena sta gemendo, in cucina un acre odore di gas. La Giordan si precipita alla porta, si mette ad urlare.

Nella soffitta, intanto, il Garena si è alzato dal letto; sta in mezzo alla stanza, pallido e stravolto. Si lancia sulla donna quando la vede dirigersi verso la finestra e le grida: «Devi morire con me». La Giordan reagisce con tutte le sue forze; giungono altre persone del casseggiato.

Fortunatamente il Garena e la donna risultavano soltanto in preda ad un violento «choc»: non si rese neppure necessario il ricovero all'ospedale.

Stamane all'udienza l'episodio ha assunto toni meno drammatici. Il Garena, piangendo, ha rievocato la sua sciagurata avventura dichiarandosi pentito di quello che aveva fatto. Ha insistito nell'affermare che intendeva sopprimere soltanto se stesso. Pochi minuti dopo aver praticato un foro nel tubo del gas, aveva avvertito la Giordan perché si allontanasse. Anche la donna si è preoccupata di attenuare le tinte del racconto fatto subito dopo l'accaduto alla polizia.

Nel pomeriggio la Corte (presidente Carron, p. m. Riccardi, cons. Santostefano) raccoglierà la deposizione di un ultimo teste. Il Garena è difeso dall'avvocato Emilio Benelli.

L'imputato Emilio Garena

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 25
MINIMA	+ 16,7

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.): + 17,3; ore 5: + 19,8; press. 744,4; umid. 64 %. Cielo quasi sereno. Previsioni: tempo lievemente variabile. Temperatura a Caselle: mass. + 24,3; min. + 11,7; ore 5: + 13,5

Ferito da un pezzo che si stacca dal tornio

Stamane, nell'officina meccanica delle Ferriere Fiat, il tornitore Bruno Zecchini, di 41 anni, abitante in corso Benedetto Brin 20, è rimasto vittima di un infortunio mentre lavorava al suo tornio. L'operaio veniva colpito al capo da un pezzo staccatosi dalla macchina. Prontamente soccorso e medicato, veniva d'urgenza trasferito alla Clinica neuro-chirurgica dell'Università.

I medici gli hanno riscontrato ferite alla regione frontale e temporale sinistra con affossamento della scatola cranica. La prognosi è riservata.

Il Commissionario Alfa Romeo Cav. Dario Vico presenta al campionissimo Fausto Coppi la DAUPHINE prodotta negli stabilimenti Alfa Romeo.

Delusi d'amore

Un giovane e una ragazza, entrambi innamorati delusi di altri due, si confidavano i loro segreti ad un tavolo di una birreria quasi deserta. Il violinista, convinto che si trattasse di una coppia con qualche difficoltà ad accordarsi, ogni tanto lanciava nella loro direzione una incoraggiante svinlinata, che però non veniva raccolta. Tra crauti e salsicce i due trattavano i loro problemi.

«Stare al gioco» sospirava la ragazza, una bella ragazzona con le guance rosse e gli occhi brillanti, che i patimenti amorosi non riuscivano ad offuscare, «ma chi ci resiste? Certo, con lui si tratta di stare astuta. Chi la dura la vince. Non batter ciglio e andare avanti. Una volta mi ha detto: "Io non chiedo di meglio che farmi mettere nella rete, ma voglio trovarmici senza accorgermene". Che te ne pare? Non chiede di meglio, ma che fatica, caro mio! E' un lavoro di ricamo, io non ho tempo! Sto in ufficio otto ore al giorno. La sera sono stanca, vorrei un tranquillo amore».

«L'astuzia c'è o non c'è» disse il giovane, dopo aver mandato giù un mezzo bicchiere di birra scura.

«Ebbene, che vuoi che ti dica? Non c'è, per quel che mi riguarda» disse la ragazza, «ufficio dalle nove alle otto e scaltrezza dalle nove a mezzanotte? E chi ce la fa? L'astuzia è forse figlia dell'ozio».

Il giovane scuoteva la testa. «Ma a voi, chi vi capisce? Siete strane. Se ci si apre con voi, ci si mostra quali si è, si diventa i vostri zimbelli. Questa mia ragazza mi ha distrutto, praticamente. Vuole vedermi morto».

«Ancora birra?» interruppe un cameriere, volando accanto al tavolo. Ad un tavolo vicino, una vecchia signora completamente ubriaca li fissava borbottando. Frugava in una borsetta di perline nere. Aveva un cappello viola e al collo una di quelle sciarpe viola che hanno le signore di età di una certa distinzione.

«Dicevo, non si può non nascondersi dietro un provvidenziale cinismo...».

«Io però berrei un'altra birra» interruppe la ragazza, «scura» gridò al cameriere.

«Due» gridò il giovane.

«Il fatto è che voi uomini...».

«Ma non ti sembra che quella vecchia signora sia un po' troppo ubriaca per la sua età?».

La signora li fissava scuotendo la testa con disapprovazione e borbottando.

«Il fatto è che voi donne non amate gli uomini...».

«Ecco le birre». Due birre scure furono messe sotto i loro nasi con la veemenza di una resa dei conti.

«Che dicevo?».

«Dicevi che noi donne non amiamo gli uomini».

«No, non volevo dir questo. Intendevo gli uomini chiari. Siete voi che amate il gioco. Non potete mai farne a meno».

«Allora vuol dire che io sono un uomo» disse la ragazza.

«Non c'è dubbio che una gran quantità di uomini siano femminili, in questo senso. Non c'è proprio alcun dubbio» disse il giovane, e bevve lunghi sorsi di birra con maschia eleganza. Quindi si asciugò la bocca con un gesto primitivo pieno di lealtà.

«A volte mi domando: c'è niente di più deplorevole di uno di quegli esseri femminili così affascinantemente felini? Lui, voglio dire quel mio uomo, è dominato di certo ad una di queste gattacce...».

La vecchia signora scuoteva la testa, fissandoli desolata e borbottando. Poi scandì a voce più alta, verso il violinista: «Parlano troppo».

Loro si scrutarono, perplessi. Il violinista dedicò un valzer alla vecchia signora.

«Anche la ragazza di cui ti parlo finirà con uno di quegli uomini subdoli e molli. L'unica cosa che le piace è l'ambiguità. Troverà qualcuno più felino di lei, voglio sperare».

«Lo speri davvero?» disse la ragazza.

Si guardarono dubitosi, presi da una stessa idea.

«Wien, Wien...» canterellò la vecchia signora, accompagnata dal violinista, dondolando la testa.

«Nel caso mio, se lui dicesse...».

«Ma parlano troppo!» gridò la vecchia signora e picchiò con la mano venata di azzurro sul tavolo, guardando scandalizzata la coppia.

Stettero zitti, confusi. A poco a poco la loro tensione cedeva ad un quieto abbandono. D'improvviso il giovane girò un cameratesco braccio intorno alle spalle della ragazza, che si appoggiò volentieri. Con gesti teneri, come volendo consolarsi vicendevolmente, si accarezzarono le mani, finché finirono per cadere uno nelle braccia dell'altra e trovarcisi benissimo.

Simona Mastrocinque

STASERA AL TEATRO "MEDITERRANEO,,

Si inaugura il festival della canzone napoletana

Anche quest'anno si è verificato l'accaparramento dei biglietti da parte delle Case editrici - Polemica tra giornalisti, parolieri, compositori - Una novità: non più tre motivi premiati, ma cinque

Luciano Virgili e Vera Nepy due degli interpreti delle canzoni del Festival (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, giovedì sera.

Il VII Festival della canzone napoletana — che vede nelle sue file Grazia Gresi ritornata al «sì» dopo il clamoroso «no» — farà udire questa sera le sue armonie dal «Mediterraneo» dell'Oltremare. Prima che i maestri Carlo Esposito e Marcello De Martino si levino dai loro podi a dirigere le rispettive orchestre («napoletana» la prima e «all'italiana» l'altra) è nostro dovere, perché l'opinione pubblica sappia tutto, esaminare imparzialmente almeno le principali note stonate della manifestazione musicale.

Non è naturale che si sia verificato anche quest'anno l'accaparramento dei biglietti per la sala del «Mediterraneo» da parte delle Case editrici con l'avvio scopo di eliminare il vero pubblico che aveva intenzione di assistere allo spettacolo, sostituendolo con una claque e una massa di elettori che dovranno avere un peso decisivo nelle votazioni. Si dirà: ma con quattromila lire al biglietto occorreranno milioni per manovrare in questo modo una sala! E rispondiamo: che cosa sono due, cinque o dieci milioni di fronte ai miliardi (abbiamo detto «miliardi»: non è un lapsus) in gioco? La RAI paga 400 mila lire la sera per trasmettere il nastro con incise le venti canzoni. E poiché parliamo non delle sere in cui avviene il Festival ma delle altre, quelle che formano i 365 giorni dell'anno, appare chiaro un primo barlume.

Infatti dove i Festivals si trasformano in una cascata d'oro per le Case e gli autori è quando si arriva ai dischi. Si pensi al milione di dischi venduti nella sola Piazza con una canzone, «Guaglione», interpretata da Marino Marini, che per questo successo ebbe il premio del «disco d'oro». Ora, accaparrandosi i biglietti della sala, le Case influiscono decisivamente con metà dei votanti nelle prime due sere allorché il risultato sarà dato dalla giuria di Napoli (50 voti) e da due di 15 voti l'una sorteggiate fra le persone «invitate» nelle città sedi di stazioni radiofoniche.

E' vero che a tarda sera la giuria napoletana avrà 50 voti, ma votando non più due, bensì undici giurie di altre città si ha un totale di 165 voti solo fuori Napoli. Ma intanto quei 50 voti in sala delle prime due sere avranno stabilito in gran parte quali sono le canzoni da eliminare per giungere alla finale, che quest'anno ha una variante in quanto sulle dieci della «finalissima» verranno premiate non più le prime tre ma le prime cinque. E poi: perché i votanti si sorteggiano fra le persone «invitate»? Bisognava sorteggiarli fra tutti gli abbonati alla Radiotelevisione facendo il sorteggio giorni prima in modo da assicurarsi della loro partecipazione. Questo va detto per la più rigorosa scrupolosità.

E veniamo alle critiche. Molti musicisti e compositori di versi («poeti» è un nome che non profaneremo) hanno parlato di «questioni morali» nei riguardi dei giornalisti napoletani, accusandoli di varie cose. Primo: di avere fatto uno sbarramento talché, in base alla loro «solidarietà», difficilmente una voce di dissenso o di accusa potrebbe giungere a conoscenza dell'opinione pubblica. Ma questo è un argomento privo di ogni [illegible]. Un giornale e un giornalista che abbiano appena appena coscienza del proprio dovere pubblicheranno sempre una lettera che seriamente dica fatti e prove concrete. Un'intesa nel coprire eventuali magagne sarebbe non «solidarietà» (parola questa che presuppone un fine morale) ma «omertà».

Circa poi l'accusa ai giornalisti perché partecipano alla gara, essa non ha fondamento in senso astratto. Infatti per quale ragione i giornalisti non dovrebbero partecipare al Festival? La tradizione del giornalismo napoletano ha conosciuto nomi illustri che scrissero canzoni famose: Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo, Libero Bovio, Roberto Bracco, Ugo Ricci e tanti altri. L'unico argomento vero che si trova sparso a piene mani nei vari articoli già pubblicati (e fra tutti citeremo quello di Mario Stefanile su «Paese Sera» del mese di maggio) è un altro. Poiché — si dice, e noi imparzialmente ripetiamo — «non si può essere giudici e giudicati, controllati e controllori», i giornalisti napoletani (il cui operato non è mai dissociabile dal comune patrimonio morale dell'intera categoria), proprio perché alcuni di essi desideravano rinverdire la bellissima tradizione, non dovevano assumersi come categoria il compito del Festival.

E un gruppo di autori esclusi (non giornalisti) in base al principio per cui se un'amministrazione ente morale bandisce un concorso non può consentire la partecipazione de' suoi appartenenti, vorrebbe iniziare un'azione legale sostenendo: l'Associazione napoletana della stampa agisce su delega della Rai. Potevano dunque i giornalisti partecipare a un concorso da essa bandito, regolato e controllato? Ma è una tesi questa che sul piano legale (legale diciamo, non morale) appare fragilissima. Infatti la Rai ha sì declinato l'incarico (per togliersi comodamente dagli impicci venendo meno a quello che è un suo dovere), ma non ha mai ufficialmente fatto alcuna delega. La verità invece è che i giornalisti come singoli possono ben allietare il nostro tempo con delle belle canzoni, ma il giornalismo professionale come categoria non deve occuparsi abitualmente di Festival. Questo non è il suo compito. Esistono istituzioni turistiche (a Napoli v'è per esempio l'Azienda autonoma e l'Ente provinciale) o specifiche — l'Ente per la canzone — e vi è infine un organismo che ha sempre fatto queste cose: la Rai.

Crescenzo Guarino

DAPPERTUTTO, IN SOMALIA, SI PARLA PIEMONTESE

Mangiano la "bagna caôda,, con il dolce midollo di cocco

La maggior parte dei concessionari di banane proviene dal Piemonte - I rapporti con i somali impiegati nelle aziende - Non tutti fanno i coltivatori: una giovane di Gattinara esercita la professione di avvocato - C'è chi sente nostalgia della terra natale e chi non desidera più tornarvi

(Nostro servizio particolare)

Mogadiscio, giugno.

Dappertutto, in Somalia, si sente parlar piemontese. Me ne sono accorta appena sbarcata e me lo ha fatto notare anche, con un po' di campanilismo, un concessionario milanese: «Qui io ho imparato non solo a coltivare banane, ma addirittura a parlar piemontese». La ragione è semplice: i primi italiani che sbarcarono a Mogadiscio nel 1925, erano al seguito di De Vecchi, che poi, poco a poco si trascinò dietro tutta la sua «cabila».

Quei pionieri vennero in Africa decisi a piantar cotone, ma quando si accorsero che i prezzi precipitavano divennero tutti concessionari di bananeti. L'idea delle banane balenò loro perché in quel periodo in Italia ne circolavano poche: si doveva importarle e pagarle in oro, e l'economia del regime preferiva non sprecare quel prezioso metallo.

In Somalia, i piemontesi si concedono delle raffinatezze che nel vecchio mondo neppure se le potrebbero sognare. Arrivano al punto di abbattere un'intera pianta per mangiarsi la «bagna cauda» con il cuore del cocco, che si trova nell'interno dell'albero dove partono le prime foglie ed ha un sapore, quando è fresco, simile al gheriglio della noce. I cocchieti, se non si fanno fuori per esigenze culinarie, rappresentano un ottimo investimento di capitale, danno frutti ogni 7 anni (quelli nani ogni 4) e tutte le volte che entra una noce di cocco è come tagliare una cedola.

Uno dei maggiori concessionari è il comm. Vaca di Torino, dove vivono sua figlia e suo genero. Vaca, una volta, era il «commissario di Mogadiscio», e ancora oggi riveste un'autorità equivalente. A Torino torna raramente, non ci si trova più. Forse anche perché, come mi ha confessato: «Mi pareva strano, passeggiando per la mia città, che nessuno mi riconoscesse e mi salutasse». In Somalia invece egli riesce ad aprire tutte le porte ed è stato proprio lui che mi ha fatto avere un'intervista col Primo Ministro e col Presidente della Assemblea Legislativa somali.

Ma non tutti sono dello stesso parere. Il comm. Laporini ha diviso così la sua vita: 6 mesi quaggiù ad alzarsi alle sei del mattino per lavorare nelle piantagioni e andare a letto alle otto di sera, e 6 mesi in Italia al cinema, a teatro, nei dancing. Forse per questo a Mogadiscio lo chiamano «Lupo».

Un altro vecchio colonizzatore piemontese è De Rugia, che mi spiega i rapporti con i somali impiegati nelle aziende: «Rivolte ed odii, quando ci sono, sono opera dei politicanti della città. Abbiamo qui gente che lavora per noi da più di 20 anni. Il mio capomeccanico era il boy di mio figlio, ora guida i trattori, cura le macchine e dirige una piccola squadra. Abbiamo riunito un villaggio di negri vicino alle nostre aziende, col criterio di impiegarli quando ne avessero voglia. Se uno ha bisogno di lavoro, si ferma. Se vuole stare a casa sua, ci sta. Sono andato in Italia durante la guerra e son tornato dopo dieci anni. Ebbene, loro erano ancora tutti lì ad aspettarmi, le donne mi hanno dedicato una "fantasia" ed io mi sono convinto che, se non un vero legame d'affetto, esiste certo tra noi un legame di lavoro. Quanti Paesi in Italia si trovano in queste condizioni? Qui il problema del domani non c'è, o meglio ci sarà solo quando noi ce ne saremo andati. Perché? Perché abbiamo portato benessere e lavoro ed ora anche i nativi hanno cominciato ad abituarsi ad un altro tenore di vita. Glie l'assicuro io: gli abbiamo messo le scarpe e li abbiamo rovinati. Vogliono progredire. Forse erano più felici prima...».

Ma non tutti i piemontesi coltivano banane. C'è Anna Maria Caruso che fa l'avvocato. Anzi, ci tiene molto a precisare che è l'unica "donna avvocato" d'Africa. I clienti, con poco rispetto, la chiamano "Marilina" per la sua figuretta snella e curvilinea. Quando poi indossa la toga, può capitare che un somalo corra da suo padre, capodipartimento agli affari finanziari sin dal 1950, e gli dica: «Avere visto signorina con bui bui». Il bui bui è un mantello nero con la cappuccio davanti al viso, la portano le arabe. Ma Anna Maria va avanti imperterrita e ormai nessuno le chiede più scherzando quando ripartirà per l'Italia. Perché dovete sapere che Marilina è arrivata in Somalia nel 1957, proveniente da Gattinara, il paese del vino buono, per una breve visitina al padre. Ed è ancora qui, mentre i suoi scolari l'aspettano alla scuola di Vercelli dove lei dava lezioni di diritto. A Mogadiscio ha cominciato a lavorare con l'avvocato Rossaro, e ci si trova bene.

Mi dice: «Da queste parti non c'è lotta a coltello per un posto. Tutti si aiutano perché, mancando i cavalli, devono correre gli asini. Il mal d'Africa, creda a me, è tutto qui: si guadagna di più e si spende di meno. Certo, con i clienti somali ho riscosso dapprima un po' di diffidenza. Una volta arrivarono in ufficio undici indiani per una pratica: l'avvocato mi presentò e mi incaricò di sbrigarmela da sola. Li ho visti tutti e undici fare un balzo per la paura. Ogni giorno li avevo fra i piedi a chiedermi come procedeva il lavoro».

Sorride e continua: «Ma parliamo di vacanze, dato che da noi è estate. Io vorrei andare a Zanzibar, ma un mio cliente somalo m'ha minacciato: "Vado da tuo padre dire di non lasciare tu andare Zanzibar perché tu conoscere Sultano e lui mettere te in suo harem"». E l'idea di finire in un harem la fa ridere a crepapelle.

Un altro patito d'Africa è Paolo Maria Paissa, che appartiene a una delle migliori famiglie piemontesi. Asciutto, elegante, col monocolo attaccato a un cordoncino nero, il foulard sempre al collo malgrado il caldo, i pantaloncini di velluto champagne fino al ginocchio. E' arrivato qui nel 1936 per girare un documentario sulla pesca delle perle. «Poi mi innamorai delle perle: sono più belle quando sono vive». Venuto in Italia nel 1955 per sposarsi, con ben 870.000 lire guadagnate in un colpo secco a Montecarlo, tornò in Africa per collaborare con Alessandrini al film Abuna Messias. Rimase qui durante la guerra e andò poi ad Addis Abeba a lavorare all'Istituto Luce per il Negus. Avrebbe dovuto mettere insieme un documentario sulla presa di Berbera: «Siamo arrivati che era già occupata da un mese» ricorda amaramente. Allora girò delle sequenze apolitiche, ma il Negus non lo volle pagare: «Se le facessi, ti metterebbero in un campo di concentramento. Avresti i miei soldi diventati tuoi e tu poi divorresti di un forzo. Meglio dunque darti un lasciapassare per Mogadiscio».

Così Paissa arrivò nella capitale della Somalia, da dove non s'è più mosso. E' legato a questa terra in un modo morboso, soffre se si critica qualcosa, fosse anche il caldo. Dice con tristezza: «In Italia non tornerò più perché ho paura di soffrire il freddo. E poi, chi me lo fa fare? potrei morire sotto un tram! Qui un posto al sole lo abbiamo di sicuro. E che sole...!». I suoi occhi s'alzano verso Forte Cecchi, il cimitero di Mogadiscio, luminoso, alto su una duna, di fronte al mare.

Adele Gallotti

Paolo Maria Paissa, il piemontese «patito d'Africa»

Anna Maria Caruso, di Gattinara, la «donna avvocato» di Mogadiscio

Una curiosa indagine delle Nazioni Unite nel mondo

Gli uomini sposati vivono più a lungo degli scapoli?

I matrimoni più precoci in Alaska e nelle isole Falkland - Gli irlandesi scapoli incorreggibili: a 45 anni, 31 su cento non hanno ancora moglie - Divorziare farebbe male alla salute

(Nostro servizio particolare)

New York, giovedì sera.

E' convinzione antica, ora convalidata da un'indagine statistica compiuta dall'Onu in tutto il mondo, che gli uomini sposati vivono più a lungo e meglio degli scapoli e dei divorziati. Ad onta della letteratura umoristica fiorita in ogni tempo sulle unioni coniugali, si è spesso sentito dire che il matrimonio è la condizione ideale per l'uomo (e per la donna, naturalmente) perché assicura quell'equilibrio psico-fisico che la solitudine renderebbe, a lungo andare, a distruggere. Ce lo conferma ora un autorevole rapporto apparso nell'«Annuario demografico delle Nazioni Unite»: da cui risulta che le persone sposate sono più longeve ed hanno un'esistenza più serena. Il divorzio, al contrario, avrebbe effetti deleteri: come una malattia grave, da cui ci si rimette, ma con serio pregiudizio della salute: al punto che accorcerebbe la vita...

Gli scapoli di tutto il mondo sembrano avvertire il pericolo insito nella loro condizione. L'età media per il matrimonio, già lo abbiamo detto, sta scendendo nei cinque continenti. L'Annuario delle Nazioni Unite ci informa che è, oggi, di 24 anni per le donne e di 27 per gli uomini. L'Alaska e le Isole Falkland sono un autentico paradiso per le giovani da marito: ogni anno vanno all'altare, in questi remoti Paesi, duecento ragazze su mille, contro ottantasette su mille soltanto negli Stati Uniti e venti nell'America centrale. Tra gli uomini, la palma della corsa al matrimonio spetta ai tedeschi della Germania comunista, dove ogni anno prendono moglie 113 scapoli su mille.

Hanno fretta di sposarsi, uomini e donne, gli abitanti delle isole Figi, delle Filippine, della Costa Rica, dell'Albania, dell'Egitto, dell'Honduras. Qualcuno ha avanzato la ipotesi che il fenomeno dipenda dalle particolari condizioni di clima di queste regioni «meridionali». Ma nella Guiana francese, dove non fa certo fresco, la media dell'età nuziale è relativamente alta: 31 anno.

Celibi incorreggibili risultano gli irlandesi, che sembrano provare per il matrimonio una vera avversione: trentuno su cento sono, infatti, ancora scapoli a 45 anni. E non è che in Irlanda manchino le donne; al contrario. Ma preferiscono anch'esse rimanere sole. Una su quattro, a 45 anni, è zitella ed è perfettamente contenta del suo stato.

Negli Stati Uniti invece, a 45 anni solo otto uomini su cento non hanno mai fatto alcuna esperienza matrimoniale. Gli americani detengono il primato in fatto di divorzi con un tasso del 2,2 per mille individui.

Secondo l'«Annuario dell'Onu», il divorzio, sebbene accorci la vita, è in aumento nella maggior parte del mondo; nel '56 si è constatato un incremento sensibile soprattutto nella Germania federale, in Algeria e negli Stati Uniti. Le percentuali più basse di matrimoni falliti si registrano nell'Irlanda del Nord (ma qui, come s'è visto, ci si sposa con molta parsimonia) con lo 0,07 per mille, in Portogallo (0,09 per mille) e nei paesi dell'America latina.

L'«Annuario» non considera le nazioni come l'Italia, l'Argentina, il Brasile, le Filippine e la Spagna, dove il divorzio non esiste, ma accenna soltanto al «gran numero» di separazioni legali o di fatto che non è possibile calcolare statisticamente.

a. d. m.

Un famoso «mago» di Berlino

Condannato per truffa perché prediceva l'avvenire

Berlino, giovedì sera.

La Corte d'Appello di Berlino-Ovest ha stabilito che predire l'avvenire è una truffa. Nessuno può sapere quello che accadrà, ha affermato la Corte. «Ciò è altrettanto certo come il fatto che la Terra gira intorno al Sole». Così la Corte ha condannato il più famoso indovino della Germania occidentale, Gherardo Belgardt, riconosciuto responsabile di truffa nei confronti dei suoi clienti.

Il mago, accusato di aver riscosso tariffe oscillanti da 5 a 50 marchi per aver predetto il futuro ai suoi clienti, è stato condannato a 18 mesi di prigione e a 5 mila marchi di multa.

Secondo la Corte le predizioni di Belgardt: «derivano solo dalla sua immaginazione, e pertanto sono assolutamente prive di qualsiasi valore, indifferentemente dal fatto che esse per pura coincidenza risultassero qualche volta esatte».

L'indovino professionista ha intenzione di presentare un nuovo ricorso contro la sentenza.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Leone in quadrato a Giove, sestile a Mercurio e trigono a Saturno. Verranno rettificate delle vecchie posizioni per farle tornare meglio. Coglierete i frutti della vostra laboriosità, ma con del ritardo e con una certa titubanza. Tipi: Leone, Ariete e Sagittario.

Leone: felicità per incontri che porteranno dell'abbondanza. Denaro ben speso ed energie centuplicate. Una persona sulla quale potrete prestare fiducia farà per voi dei passi che saranno favoriti. Sarà necessaria la vostra presenza.

Ariete: cambiamento che sin dall'inizio darà risultati non troppo brillanti. Sogno che vi darà un'idea felice. Appianamento delle beghe familiari. Ondata di concordia e di serenità che farà bene al corpo e allo spirito. Toccherete la sensibilità di una persona che si inverà alla vostra causa.

Sagittario: conviene approfittare di questo momento per tentare le riappacificazioni con le persone degne della vostra stima. Qualcuno tenterà di farvi resistenza, ma sul finale la stagione sarà vostra. Dovrete insistere molto, perché chiacchiere pettegole cercheranno di intralciarvi il cammino.

Le previsioni per gli altri segni zodiacali: Toro: trionferete in pieno, purché non perdiate la pazienza per strada. Metterete in luce una macchinazione di gente invidiosa. Gemelli: la vostra stella vi influenzerà favorevolmente nel carattere, perciò sarà una giornata di sviluppi e di passi intelligenti. Cancro: vibrazioni poco serene che porteranno nervosità e febbrilità in tutto. Badate al denaro che avete in tasca e fate parsimonia nelle spese. Vergine: sarà un passo da non prendersi alla leggera; dovrete camminare con i piedi di piombo. L'atmosfera sarà variabile e i malumori dureranno poco. Bilancia: riuscirete a superare delle prove e migliorerete le vostre posizioni iniziali. Scorpione: riuscirete a far cambiare idea ai vostri avversari con maniere piuttosto draconiane. Non mancherà la forza morale e il bisogno di ribellarsi affiorerà ogni momento. Capricorno: periodo utile per portare a compimento le cose in sospeso. Gli artisti si sentiranno stimolati. Acquario: la fortuna avrà i suoi momenti buoni nelle prime ore del mattino. Salvaguardate gli interessi, le energie non vanno sprecate. Pesci: ricchezze di trovate per arricchire il prestigio individuale. Lievi difficoltà nel campo amoroso. Dovrete frenare i progetti per delle difficoltà di ordine organizzativo.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: stagione cinematografica.
Cortile Università (Ente Teatro Regio): ore 21,15 Concerto sinfonico gratuito. M° Pedro de Freitas Branco.
Teatro Piem., Un. Sov. ang. Montevideo: ore 21,15 «La fia maledeta».
Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti), ore 17,15 e 21,15: Settimana del film etnografico e sociologico (7 cortometraggi).

Circolo degli Artisti (v. Bogino 9): Mostra di Arte Nuova e di Ikebana. Ingr. lib. 10,30-12,30 e 16-19,30.
Promotrice Belle Arti (Valentino): Quadriennale '59: 10-12, 15,30-19,30.

Al Florida (p. Solferino, t. 43-[illegible]): ore 21-1 Quintetto Alberto Vigni; cantano A. M. Peretti e W. Mosso.
Bruno (Valentino): ore 21 danze.
Châlet Valentino: ore 21 Rosscini.
Faro Club Danze 21 Whisky a Gogo.
Fasolo: Café chantant, Medici 112.
Garden Danze (capol. 12, Valsalice, t. 60-812): ore 19-21 Orch. Spinardi Gay, sede estiva: da sabato 13 ripresa trattenimenti. Orch. Boccaccio con Pippo Dandri.
Gran Mago Danze: 21 M° Travaglio.
Hollywood: ore 21 Orch. R. Gallo.
La Cicala Danze: 21 Orch. Lane.
La Rotonda: ore 21 Orch. Miguel.
La Serenella: ore 21 Massa-Cucco. Dame 200 [illegible], 250 consum. compr.

Colombia: Attr. Compl. G. Armand

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Uno straniero a Cambridge» cinemascope, Hardy Kruger, Sylvia Syms e Ronald Lewis. Orario: 14,30-16,25-18,20-20,25-22,30.
Astor: «L'incredibile avventura di Mr. Holland» con Alec Guinness.
Corso: «L'ottava meraviglia del mondo» in cinemascope Scope.
Cristallo (tel. 60-100): «I dragoni dell'aria» con John Hodiak, Barbara Britton e Bruce Bennett.
Doria: «Sally... e i parenti picchiatelli» Ann Blyth, Edmund Gwenn.
Lux: «Come Eva... più di Eva» cinemascope, Joan Collins, K. More.
Nazionale: «Le miniere di Re Salomone» Scope tech., Deborah Kerr, Stewart Granger, Richard Carlson.
Romano: «Charlot pericolo pubblico» spettacolo comico inedito di Charlie Chaplin. Ingresso L. 400
Vittoria: «Le notti di Lucrezia Borgia» Sc. tech. con Belinda Lee

Alfieri: «Viaggio nell'interspazio» Eva Bartok, H. Duff. Inizio ore 15.
Ariston: «Processo di Norimberga» docum. storico eccezion. Ingr. 300
Arlecchino: «Oltre il confine» con Anita Ekberg e Jack Palance.
Augustus: «Il terrore non ha confini» Cameron, Murphy. Vist. Pl. 300
Nazionale: «Agguato nei Caraibi» con Audie Murphy e Eddie Albert.
Torino: «Poveri milionari» M. Arena, R. Salvatori, L. De Luca. Ap. 10

Alexandra: «I tartassati» con Totò e Aldo Fabrizi.
Capitol: «I tartassati» con Totò e Aldo Fabrizi.
Faro: «I tartassati» con Totò e Aldo Fabrizi.
Fiamma: «Tavole separate» con Rita Hayworth, Deborah Kerr, Burt Lancaster e David Niven.
Hollywood: «Gigi» Scope tech., Leslie Caron, Maurice Chevalier.
Ideal: «Les amants» di L. Malle con Jeanne Moreau e Jean-Marc Bory. Ingresso L. 300; ult. 22,10.
Maffei: «Oro della California» tec., Randolph Scott e Virginia Mayo.
Massimo: «Frenesia del delitto» (Compulsion) Sc., O. Welles, Varsi
Principe: «Gigi» Sc. tech., Leslie Caron, M. Chevalier, L. Jourdan.
Reposi: «Gigi» Sc. tech., Maurice Chevalier, Leslie Caron, Jourdan.
Statuto: «Frenesia del delitto» (Compulsion) Sc., O. Welles, Varsi

Adriano: «L'uomo dai mille volti» Sc. J. Cagney, Dorothy Malone. Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia»
Aldebaran: «Il letto del re» e «Grande Rivista» ore 16,15 e 21,15.
Alpi: «Il terrore dei Sioux» con Broderick Crawford, Robert Stack
La Perla: Ultima notte a Warlock Sc. tech., Widmark, Fonda, Quinn.
Regina: «L'urlo e la furia» Scope tech., Yul Brynner, J. Woodward.

Asti: «Belve su Berlino». Ap. 10.
Olimpia: «Febbre bionda» colori. Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia»
Po: «Il forte delle Amazzoni» tec. Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia»
F. Nuova: «Braccati dai G. Men» e «Allarme a New York». Ap. 10.
San Felice: «Marcellino pan y vino» con Pablito Calvo.

Esperia: «Bambola cinese» con Victor Mature e Ward Bond.
Giardino: «Come le novi ta fulmino» Scope tech., Renato Rascel
Italiano: «Il nudo e il morto» Scope tech., Aldo Ray e B. Nicols.
Mirafiori: Mostro della via Morgue
Santa Rita: «Grande ammiraglio»
Vinzaglio: «Moglie del Vescovo» con Cary Grant e Loretta Young.

Araldo: «La verde età» con R. M. Pavoncelli e Luciano Pilter.
Eliseo: «Policarpo ufficiale di scrittura» cinemasc., Rascel, Salvatori.
Fréjus: «Il mago della pioggia» VistaV., B. Lancaster, K. Hepburn
Nuovo: «Via convento» e «Ronda di mezzanotte» con Crick e Crock
S. Paolo: «Tutti innamorati» con Jacqueline Sassard e G. Ferzetti.

Belgio: «Grisbì» con Jean Gabin
Corallo: «Tavole separate» Rita Hayworth, David Niven, D. Kerr.
Eridano: Figaro qua Figaro là, Totò
Gropp: «La regina delle nevi» tec.
Radium: «Martedì grasso» Scope tech., Pat Boone, Christine Carère
Villa, Venezia: «La figlia di Caino» con José Ferrer e June Allyson.

Aziz: «Policarpo ufficiale di scrittura» cinemasc., Rascel, Salvatori.
Bernini: «Susanna tutta panna».
Elios: Scaramouche, tec., Granger
Exedra: «Arizona» W. Holden.
Excelsior: «L'albero degli impiccati» tec., G. Cooper, Maria Schell
Massaua: «Valencia» colori con Anita Montiel; in visione Torino.
Odeon: «Obiettivo Burma» Flynn
Star: «Tutti innamorati» Marcello Mastroianni, Jacqueline Sassard

Adua: «Liana schiava bianca».
Aurora: «La torre del piacere» Silvana Pampanini e P. Brasseur.
Brescia: «27 giorni pianeta Sigma»
Châtillon: «Tempesta di fuoco» con John Hodiak e John Derek.
Edelweiss: «Capitan demonio».
Fortino: U Boat 55 corsaro abissi.
Maior: «Donne sono deboli». Vist.
Nord: «Colpo da due miliardi» Scope technicolor con F. Arnoul.
Palermo: «Pia de' Tolomei» Scope
Sociale: «Dove la terra scotta» Scope, Gary Cooper e July London
Zenit: «Kurussu bestia Amazzonia»

Baretti: «L'uomo che era solo».
Cabiria: «La strada della rapina»
Calasso: Ultima notte a Warlock. Sc. tech., Fonda, Malone, Quinn.
Continental: «Jeff Blaine figlio del bandito» con D. Clark e E. Drew.
Flora: «Amami o lasciami» Scope tech., Doris Day e James Cagney.
Italia: «Tutti innamorati» J. Sassard, G. Ferzetti, M. Mastroianni.
Madama: «Un bacio e una pistola» e «Cargo della violenza».
Piemonte: «Totò Peppino e la fanatica» Sc., Totò, De Filippo, Riva.
San Carlo: «Sierra Baron».
Spezia: «7 mogli per un marito» in technicolor con Rex Harrison.

Diana: «Scaramouche».
Dora: «Adorabili bugiarde».
Roma: Avventura Moro di Venezia
Umbria: «Amore e chiacchiere» con Vittorio De Sica.

Alba: «Prigioniero della miniera» Scope technicolor con Gary Cooper
Ambra (v. Chiesa della Salute 77): «Non c'è tempo per morire».
Apollo: Policarpo ufficiale di scrittura, cinemasc., Rascel, Salvatori.
Cafasso: «L'imputata deve morire»
Edera: «Duello a Forte Smith».
Lucento: «Delitto nella strada»
Impero: «Il padrone delle ferriere» Sc. tech., Virna Lisi, A. Vilar.
Splendor: «Manuela» T. Howard, P. Armendariz ed Elsa Martinelli

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Astor, Adriano, Europeo, Milano e Flora.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

(Continua a pag. 6)

«Ambasciatrici» di Dior a Mosca

Le dodici belle affascinano i russi

Ammirati particolarmente i loro "occhi di gazzella" con le ciglia finte, le calze e le leggere scarpine - Oggi tengono una conferenza-stampa, domani inizieranno le sfilate

Nostro servizio particolare

Mosca, giovedì sera.

Dodici «creature di un mondo diverso» — come le ha definite radio Mosca — sono scese ieri all'aeroporto di Mosca da un aereo proveniente da Parigi. Si tratta di dodici indossatrici della grande sartoria «Christian Dior» arrivate in Russia per presentare la collezione del famoso atelier, per la prima volta accessibile alle signore sovietiche desiderose di indossare anch'esse, come le donne di altri Paesi (naturalmente quelle che possono permetterselo) i modelli disegnati dal «delfino» del grande Dior, Yves St. Laurent.

Quando l'apparecchio ha depositato su suolo moscovita il suo gentile e graziosissimo carico, una piccola folla fra cui numerose erano le donne ha assistito con stupita ammirazione al passaggio delle dodici mannequins le cui ciglia false, i cui «occhi da gazzella» e soprattutto le labbra prive di rossetto hanno suscitato vivissima sensazione. Silhouettes come quelle delle indossatrici «Dior» non sono comuni in Russia. Nemmeno il violento, improvviso temporale che ha inondato di pioggia l'aeroporto ha allontanato dall'aeroporto i moscoviti che hanno voluto assistere all'«imbarco» delle dodici «ambasciatrici della bellezza» su un torpedone fornito dall'Intourist.

A ricevere ufficialmente le indossatrici e gli accompagnatori della *Maison Dior* (il «delfino» è rimasto in Francia, dov'è impegnato a preparare la prossima collezione) erano la consorte dell'ambasciatore di Francia a Mosca, il presidente della Camera di commercio panrussa Alexander Zang e Alexander Pavlenko, dell'Organizzazione statale che si occupa della moda femminile. A ciascuna delle indossatrici, otto francesi, tre inglesi ed una argentina, sono stati offerti mazzi di fiori della Crimea, mentre un folto plotone di fotografi le bersagliava con i *flashes*.

Una delle signore russe presenti all'arrivo è stata udita dire ad una amica: «Guarda il trucco agli occhi, chissà come fanno. L'avevo visto al cinema ed ho provato a farmelo anch'io ma il rimmel si è sciolto e mi ha macchiato la faccia, rovinandomi la serata».

Particolarmente ammirate dal bel sesso le calze e le scarpine dalla sottilissima suola indossate dalle mannequins, mentre i signori uomini, alla barba dell'autorità marxista, hanno particolarmente ammirato le belle gambe, che le calze fasciavano di luminescenza e le scarpe completavano, slanciandole.

Assieme alle indossatrici sono arrivati anche i bagagli contenenti gli abiti che le ragazze presenteranno al pubblico sovietico in due sfilate giornaliere a partire dal 12 giugno. Si tratta di centoventidue tra gonne, abiti da mattina, da pomeriggio, da sera e da gran sera, oltre ad alcuni modelli di abiti nuziali e da sport.

Oggi le indossatrici, le tre «maestre» della «Maison Dior» e la parrucchiera dell'«atelier» tengono una conferenza-stampa. Domani la prima sfilata, del mattino, sarà riservata alle autorità ed alla stampa specializzata, mentre nel pomeriggio i modelli saranno presentati al pubblico.

Per tutta la durata del soggiorno in Russia le indossatrici si chiameranno con nomi russi quali Sonia, Nadja, Tania, Tatiana, Xenia. «E' un omaggio — ha detto Madame de La Randiville, moglie dell'ambasciatore francese — che le ragazze vogliono fare alle belle russe».

La visita delle indossatrici e le sfilate dei modelli, che avvengono nel quadro del recente accordo franco-sovietico, hanno suscitato molta attesa fra le cittadine dell'Urss, specialmente ora che la stessa «Pravda», organo ufficiale del partito comunista, ha dichiarato in un editoriale che «la bellezza non è sempre borghese e la cura della persona e dell'eleganza non sempre deve essere presa per "decadentismo capitalista"».

s. m.

Le indossatrici francesi ieri in partenza per Mosca dall'aeroporto parigino (Tel.)

QUESTA SERA SUI TELESCHERMI IL GIOCO DEI QUIZ

L'esperta torinese di Pirandello riammessa al gioco

Alla prova dei cinque milioni la dottoressa automobilista - Cinque esordienti - In "Sfida al campione", scontro poliziesco tra il commissario Boffito e la bergamasca Grimaldi

Milvia Carra, l'esperta del teatro di Pirandello riammessa al gioco

Nostro servizio particolare

Milano, giovedì sera.

Via libera, questa sera, agli esordienti. Dopo l'ultima tumultuosa serata, «Lascia o raddoppia» rinnova i ranghi. Giovedì scorso, come si ricorderà, ben tre concorrenti si sono trovati improvvisamente in un mare di contestazioni. Il primo a essere nei pasticci fu il giovane studente di Cosenza, Raffaele Borretti, appassionato di jazz. Ha presentato ricorso contro la sospensione decretata dal notaio, ma la Commissione giudicatrice, testi alla mano, ha sancito la bocciatura del flemmatico candidato.

Diversa sorte è toccata alla torinese Milvia Carra, la quale aveva sostenuto che anche nell'*Amica delle mogli* di Luigi Pirandello un personaggio è avvocato, contrariamente a quanto risultava a Mike Bongiorno e al notaio. La signorina Carra si era presentata appunto per rispondere a domande sul teatro di Pirandello: la risposta che la concorrente ha fornito giovedì scorso è stata accettata, dopo un ulteriore ascolto sul nastro magnetico e la Carra è stata riammessa al gioco.

Ha avuto la stessa fortuna la dottoressa in legge Marina Ciucci, di Roma, esperta di automobilismo. La avvenente candidata, entrata in cabina per la domanda da due milioni e 560 mila lire, ha eccepito che non era suo compito indicare le classi delle automobili. Anche il suo caso è stato tenuto in sospeso, in attesa del responso della Commissione giudicatrice. E' risultato che effettivamente la dottoressa Ciucci non poteva risolvere il quesito e sono state riconosciute in pieno le buone ragioni della concorrente, che è stata riammessa in giuoco.

Questa sera la Ciucci sarà in lizza per il massimo premio. Gareggerà per cinque milioni e 120 mila lire. «E' molto probabile — ha dichiarato la finalista — che questa sera lo abbandoni. Non voglio «sfidare» la malignità degli esperti. Mi è già andata bene una volta, non vorrei trovarmi ancora in un ginepraio».

Alla trasmissione di questa sera si presenteranno ben cinque esordienti.

Aprirà la sfilata uno studente universitario di Messina, Ugo Barresi, che riporterà alla ribalta il Nuovo Testamento. Avrebbe dovuto esordire una settimana fa: il tempo, però, non lo ha permesso. «E' stato meglio così — ha commentato il Barresi — con la jella che c'era nell'aria, giovedì scorso...».

Un telegrafista milanese, il signor Gianni Camilleri, si presenterà per rispondere sulla storia degli Stati Uniti.

Un terzo volto nuovo della serata sarà quello di una telefonista romana, Elsa Bruni di 26 anni, che sarà interrogata sulla vita e sulle opere di Giuseppe Verdi. «E' una ragazza bellissima — ci hanno rivelato i responsabili del giuoco — e facciamo molto affidamento sulla sua avvenenza per risvegliare l'interesse dei telespettatori».

Un'altra telefonista romana, Annamaria Gangeni di 24 anni, arriverà sul palcoscenico del teatrino della Fiera portando una materia completamente nuova, i «balli da sala». Questo argomento, del tutto inedito, offrirà la possibilità, agli organizzatori della trasmissione, di fare intervenire sul palcoscenico ballerini e ballerine. E' previsto l'intervento del «*Paul Steffen Ballet*».

Chiuderà la serie degli esordienti una giovane commessa di Roma, la signorina Lucia Quacquarelli di 22 anni, che ha scelto come materia di esame la storia di Roma.

Forse non sarà possibile, questa sera, fare esordire tutti i nuovi concorrenti; la trasmissione, infatti, dovrà osservare scrupolosamente l'orario fissato e non potrà andare più in là dell'ora programmata, perchè subito dopo vi sarà un collegamento con il festival della canzone di Napoli.

La «sfida al campione» entrerà finalmente nel vivo. Dopo le battute preliminari, avverrà il primo incontro sulla letteratura poliziesca fra il «campione» Camillo Boffito e la sfidante, signora Laura Grimaldi, di Bergamo. Quest'ultima, giovedì scorso, ha superato di slancio le prime tre domande e da questa sera dovrà incominciare a contendere il titolo al dottor Boffito, commissario di pubblica sicurezza alla stazione centrale. La «sfida» si preannuncia ricca di *suspense*: i due concorrenti sono preparatissimi e si batteranno senza esclusione di colpi.

Camillo Brambilla

Stasera alla tv

Esordienti: Ugo BARRESI, di Messina (il Nuovo Testamento); Gianni CAMILLERI, di Milano (storia degli Stati Uniti); Elsa BRUNI, di Roma (vita e opere di Giuseppe Verdi); Annamaria GANGENI, di Roma (i balli da sala); Lucia QUACQUARELLI, di Roma (storia di Roma).

Domanda da 2 milioni e 560 mila lire: Milvia CARRA, di Torino (teatro di Pirandello).

Domanda da cinque milioni e 120 mila lire: Marina CIUCCI, di Roma (automobilismo).

Sfida al campione: primo scontro tra Camillo BOFFITO, di Milano, detentore del titolo per la letteratura poliziesca, e Laura GRIMALDI, di Bergamo, sfidante.

La squallida figura dell'assassino di Fontainebleau

Con la fidanzata «monsieur Bill» si spacciava per professore di liceo

La diciannovenne Nadine Levesque, accusata di complicità nell'uccisione dell'"entraîneuse" Dominique, è stata soprattutto un giocattolo nelle mani del criminale: pazzamente innamorata, la sua colpa è di averlo aiutato a tenere nascosto il delitto - Difficilmente il teppista sfuggirà alla ghigliottina, ma forse la ragazza potrà ottenere l'assoluzione

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

L'avvocato René Floriot ha intenzione di chiedere la liberazione della diciannovenne Nadine Levesque, incarcerata per complicità nell'assassinio della entraîneuse Dominique Thirel, la ragazza uccisa dal ventiquattrenne Georges Rapin nella foresta di Fontainebleau, come abbiamo già riferito nei giorni scorsi. Secondo le dichiarazioni del criminale egli si rifugiò dalla Levesque dopo aver ucciso la ragazza e le raccontò tutto in modo particolareggiato, pregandola di procurargli un alibi. Nadine promise, gli lavò la camicia sporca di sangue, versò una bottiglia di acqua di colonia nella valigia che aveva contenuto le latte di benzina per far sparire l'odore, nascose in camera sua la borsetta della vittima e la rivoltella dell'assassino.

Tutto ciò, secondo maître Floriot, non è sufficiente per giustificare l'accusa di complicità e l'incarcerazione, perchè l'omicidio era già stato compiuto quando il colpevole si presentò da colei che si considerava sua fidanzata per chiederle aiuto. Però, il giudice non escludeva inizialmente l'ipotesi che Nadine fosse stata presente all'assassinio. Il racconto che lei gli aveva fatto conteneva tanti particolari che il magistrato ne rimase impressionato, ritenendo che l'imputata non avrebbe potuto indicare certi fatti in modo tanto preciso senza esserne stata testimone e basandosi unicamente su ciò che l'amante le aveva detto.

Ieri la ragazza è stata interrogata di nuovo, a lungo e due volte nella giornata, in presenza dei suoi avvocati, e ha ripetuto press'a poco ciò che aveva detto prima. Sembra dunque che la accusa di complicità sarà abbandonata e trasformata in quella di «mancata denuncia di reato». In questo caso maître Floriot non avrà difficoltà a farla assolvere, dimostrando come la ragazza è stata soprattutto un giocattolo nelle mani del giovane malfattore. Nadine era effettivamente innamoratissima, e anche dalla prigione ha scritto al fidanzato che per lui si sarebbe fatta ammazzare.

Georges Rapin invece non potrà fruire di alcuna circostanza attenuante. Tuttavia la sua personalità interessa molto gli psichiatri. Con Nadine e i suoi genitori che lo consideravano come il futuro genero, egli si faceva passare per un gentiluomo, professore di liceo. Michelet; a Montmartre, invece si atteggiava a uomo della malavita.

Ovunque a seconda dell'ambiente egli voleva «sembrare qualcuno». Professore per i borghesi, sebbene avesse smesso di frequentare la scuola a dodici anni, essendo un asino, teppista fra i malfattori, sebbene intimamente sapesse benissimo di essere un vile, e di salute malferma, il suo dramma era quello di sapersi un buono a nulla.

Dopo il ritorno dal servizio militare aveva tentato di studiare arte drammatica ma, dicono i suoi ex-compagni, «era un bravo ragazzo, un po' sciocco, che non era capace neanche di fare la comparsa, e i professori glielo fecero capire». Allora cominciò a frequentare Montmartre e il proprietario del bar Chez l'Amiral, dove egli cenava quasi ogni sera, dice di lui: «Bill era canzonato da tutti. Si dava l'aria di un «duro», si gonfiava il petto e dondolava le spalle senza accorgersi che gli altri ridevano di lui. Doveva leggere molti romanzi gialli».

Una volta egli disse al proprietario di un bar: «Detesto il lavoro e non accetterò mai di piegarmi alle sue esigenze. Mi interessa soltanto il gioco e mi piacerebbe essere commissario in un circolo». Frequentava le bische. Il padre gli dava 150 mille franchi il mese, ma non gli bastavano. Asino a scuola, incapace di compiere un gesto qualsiasi, egli aveva — secondo gli psichiatri — un complesso di inferiorità rispetto al padre, ingegnere notissimo e di grande valore, e voleva dimostrare almeno a se stesso di essere qualcuno. Credè di poterci riuscire nel personaggio di Monsieur Bill, ma la teppa non lo accettò, non lo considerò mai dei suoi e non lo protesse dopo l'assassinio della giovane entraîneuse. Perciò la polizia lo potè scoprire rapidamente.

Difficilmente gli avvocati lo potranno sottrarre alla ghigliottina. Del resto lui stesso non si fa molte illusioni: «Nessuno può fare più nulla per me», ha dichiarato, rifiutando di essere difeso da maître Floriot, come avrebbe voluto la sua famiglia.

L. Mannucci

L'avvocato Schwabb, difensore di Georges Rapin, fotografato mentre si reca al carcere di Fontainebleau (Telefoto)

Punta il coltello alle spalle dell'autista e lo rapina di 6000 lire

Milano, giovedì sera.

Un giovane armato di coltello ha rapinato nelle ultime ore della notte scorsa, il tassista milanese Pietro Rosi, di 38 anni, abitante in via Inganni 66.

Il Rosi era fermo al posteggio di piazza della Scala quando un individuo di circa 20 anni saliva sul suo taxi chiedendo di essere portato in corso Vercelli. Nei pressi di piazzale Piemonte, però, il giovane appoggiava un acuminato coltello alle spalle dell'autista ordinandogli di proseguire la corsa, verso l'estrema periferia.

All'altezza del casello del dazio di via Ornago, sempre sotto la minaccia dell'arma, il Rosi veniva costretto a consegnare l'incasso ammontante a 6500 lire. Lo sconosciuto lasciava al tassista solo 500 lire per comperare la benzina bastante a tornare in città.

Prima di allontanarsi il giovane ha dichiarato al Rosi di aver compiuto la rapina perchè bisognoso del denaro occorrente per andare ad arruolarsi nella Legione Straniera.

Investito da un autocarro mentre si reca al lavoro

Alessandria, giovedì sera.

In borgo Cittadella il manovale Dionisio Furegato, di 57 anni, mentre si recava al lavoro in bicicletta è stato investito a tergo da un camion. Nella caduta ha riportato un profondo trauma cranico per cui è stato ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni.

Quando ha appreso di essere stata riammessa

Ha pianto per la gioia la giovane Milvia Carra

Milvia Carra, la torinese esperta nel teatro di Pirandello, è stata riammessa al telequiz. Come si ricorderà, la ragazza era stata coinvolta nella lunga teoria di contestazioni che avevano caratterizzato la trasmissione di giovedì scorso. Esiste o non esiste un avvocato ne «L'amica delle mogli»? Questo era il problema. A quanto pare la bionda concorrente aveva ragione. Il «ripensamento» della direzione di «Lascia o raddoppia» è motivato da un ulteriore ascolto del nastro magnetico. La risposta era esatta. La domanda invece appariva poco chiara. Per questo motivo si è posto riparo alla controversia.

Milvia Carra ha vissuto una settimana di ansia. Forse in cuor suo aveva perduto la speranza di ricomparire davanti al video. Ma martedì sera si è vista recapitare un telegramma da Milano che le recava la lieta notizia. Ha pianto per la gioia: «Ero certa di aver dato una risposta esatta — ha aggiunto — ma ho vissuto ugualmente sulle spine perchè quando sopraggiungono gli intoppi la sorte è sempre dubbia».

Milvia Carra, colpita in un primo tempo da choc, aveva rinunciato a ripassare la sua materia. Stamattina è partita alla volta di Milano con una valigia piena di volumi di Pirandello. «Cercherò di rinverdire la mia preparazione in treno eppoi durante i pasti. La nuova decisione della tv, giunta quasi all'ultimo momento, mi ha procurato un disagio pari a quello di giovedì scorso». Ma la Carra è una ragazza colta: non fa solo affidamento sulla sua erudizione. Per questo gli amici ritengono che questa sera supererà agevolmente la domanda valevole per 2 milioni e 560 mila lire.

L'esperta di Pirandello spera che non vi saranno più domande contestabili. Vuol giungere sino in fondo per poter soddisfare il sogno della sua vita: laurearsi in lettere. Ciò le permetterà di migliorare la posizione. Milvia fa la telefonista in una casa editrice torinese. Vorrebbe passare in un servizio redazionale, come consulente di una collana di teatro. La fortuna non l'ha abbandonata. Il telegramma che le annunziava la riammissione al telequiz è stato il segno più evidente.

In questa settimana Milvia Carra è dimagrita di quattro chili. La ragazza non si preoccupa eccessivamente di tale scompenso. Quando avrà terminato la sua esibizione a «Lascia o raddoppia» troverà tutto il tempo per rimettersi in sesto. Si concederà una breve vacanza al mare eppoi inizierà il raid Torino-Cannes-Torino, come fa ogni anno, in compagnia del fratello. Le imprese ciclistiche sono la sua seconda passione. Non può rinunciarvi. Tanto più che per il raid del 1959 ella si servirà della bicicletta da corsa offertale da Claudio Villa, prima del burrascoso concerto torinese all'Alfieri.

Impazzita in auto tenta di strozzare il marito

L'uomo, nel difendersi, perde il controllo della macchina, che esce di strada - 4 feriti

Bari, giovedì sera.

Una signora è improvvisamente impazzita in automobile ed ha tentato di strangolare il marito sotto gli occhi di due figli.

Il fatto impressionante è avvenuto sulla strada provinciale Palo del Colle-Bitonto. Per effetto dell'improvviso gesto della donna, l'auto, guidata dal signor Domenico Moccia, di 41 anni, è uscita di strada cozzando contro un albero. Dai rottami sono stati estratti feriti, oltre il Moccia, la moglie Maria Galli, di 41 anni, ed i due loro figli. La signora, dopo una sommaria medicazione nell'ospedale civile di Bitonto, è stata trasferita all'ospedale psichiatrico di Bisceglie (Bari).

Le condizioni del Moccia sono particolarmente gravi. Egli ha riportato la frattura della base cranica ed altre lesioni interne.

I due figli, che fortunatamente non sono in condizioni preoccupanti, hanno dichiarato che la madre aveva improvvisamente aggredito il padre. Questi, nel tentativo di difendersi, perdeva il controllo dell'auto. La signora Galli era affetta da tempo da esaurimento nervoso.

Il processo per la tragica morte di una ragazza

Contro la condanna del vice-parroco i difensori sono ricorsi in Appello

Il sacerdote di Piasco (al quale è stato concesso il beneficio delle attenuanti e della non iscrizione) è stato riconosciuto colpevole di "imperizia, negligenza e inosservanza di leggi e regolamenti" nella detenzione e nell'uso di un'arma da fuoco

Dal nostro inviato

Saluzzo, giovedì sera.

Don Gaspare Lumello, vice-parroco di Piasco, è stato condannato dal Tribunale di Saluzzo a due mesi e venti giorni di reclusione, più dieci giorni di carcere per le contravvenzioni, con il beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario giudiziale. Egli è stato riconosciuto colpevole di «imperizia, negligenza, inosservanza di leggi e regolamenti» nella detenzione e nell'uso di un'arma da fuoco, pur con la concessione di tutte le attenuanti. Queste non vanno al sacerdote, che non è stato preso in considerazione nella vicenda.

Il sacerdote, ha detto il rappresentante della pubblica accusa, dott. Acquasciati, non è nemmeno concepibile con una pistola in mano o in tasca. Ma la giustizia considera l'uomo in sè, nell'uguaglianza generale di fronte alla legge. Il signor Gaspare Lumello ha tutti i diritti di comperare una rivoltella e tenersela in casa; unico obbligo da ottemperare è quello di darne notizia alle autorità di pubblica sicurezza. Il signor Lumello denuncia la sua arma ai carabinieri e fin qui è a posto. Ma il signor Lumello è fuori regola se un giorno qualsiasi, uscendo di casa, se la mette in tasca, anche come semplice spauracchio da usare contro cani randagi in una notte fonda: per essere autorizzato a ciò, egli avrebbe dovuto avere il porto d'armi, e viceversa non se l'era mai procurato. Il signor Lumello, inquieto per rumori sospetti nella sua abitazione, è nel pieno diritto di affrontarli con la rivoltella in pugno e un proiettile nella canna; però, ad allarme cessato, è suo preciso dovere togliere non soltanto il caricatore, ma anche il proiettile. Nè può lasciare l'arma alla ventura, dimenticando addirittura dove si trova. Questa è negligenza.

D'altronde, il P. M. esclude che don Lumello ignorasse di aver messo quell'arma fatale in una tasca del suo pastrano. Se «ricorda» benissimo di avere tolto il caricatore dopo l'ultimo uso, come credere che abbia dimenticato dove si trovava l'arma? E poi, si domanda il P. M., siamo proprio sicuri che nella pistola fatale non ci fosse anche l'intero caricatore? L'arma fu sequestrata soltanto due giorni dopo la sciagura e il primo interrogatorio di don Lumello fu talmente superficiale da chiederne un secondo che avvenne dopo un mese. «Noi — afferma il P. M. — siamo quindi illuminati soltanto dalle sue affermazioni. Restano intatti i nostri dubbi sulla sua inesperienza nel trattare armi, e indubbia la sua negligenza».

La difesa, soprattutto per mezzo dell'avvocato Quaglia, di Torino, dà tutta la colpa all'arma, puntando sulla perizia Repetto. Don Lumello, aveva il diritto di considerare innocua la sua pistola, perchè di presunta industria perfetta, se in posizione di sicurezza, come lo era, nè poteva non esserlo poichè le sicurezze son due, e una di esse è automatica. Viceversa, si trattava di un modello sbagliato, ritirato poi dalla circolazione. L'omicidio colposo sarebbe stato, dunque, da attribuire esclusivamente al caso.

Il Tribunale ha accettato la tesi del P. M. pronunciando sentenza di condanna, ma nel minimo assoluto perchè nella vita privata, l'uomo mai aveva meritato biasimo, con il diritto, quindi, ad ogni attenuante.

La difesa, sconfitta, è ricorsa in appello.

Antonio Antonucci

ULTIME NOTIZIE

Crescenti disagi in seguito allo sciopero dei marittimi

Oltre 1100 passeggeri in difficoltà sul «Giulio Cesare» nel porto di New York

A bordo del transatlantico non funziona alcun servizio: manca perfino l'acqua potabile e ci si ciba di panini - Si profila la stessa difficile situazione per i viaggiatori che sabato dovrebbero imbarcarsi sul "Vulcania"

(Nostro servizio particolare)

New York, giovedì sera.

Per il secondo giorno consecutivo i 1175 passeggeri del «Giulio Cesare», che avrebbe dovuto salpare nella mattinata di martedì, sono «prigionieri» sul transatlantico stesso, lui abbandonato dai 378 uomini dell'equipaggio in seguito allo sciopero dei marittimi decretato poco prima dell'ora prevista per la partenza. Abbiamo detto «prigionieri»: in un certo senso i passeggeri lo sono, in quanto essi non hanno convenienza alcuna a scendere a terra, nè saprebbero cosa fare una volta scesi. Quasi tutti non hanno che un desiderio solo, quello di partire, e le gite turistiche in città non li interessano. La maggior parte di essi infatti resta a bordo e non ha perduto la serenità.

A bordo non c'è acqua potabile e il cibo è ridotto a panini imbottiti, ma le installazioni modernissime della nave permettono a tutti di difendersi dall'ondata eccezionale di caldo che si è abbattuta su New York; dove ieri i termometri superavano i 33° all'ombra. Le cabine e i saloni del «Giulio Cesare» sono dotati di impianti per il condizionamento dell'aria ed è molto preferibile stare a bordo che non a terra. Naturalmente lo sciopero, a parte il ritardo della partenza e il disagio che ha colpito tutti i passeggeri e in special modo quelli di terza classe, ha provocato una serie infinita di incidenti, in quanto buona parte dei partenti era salita a New York immediatamente dopo l'entrata in sciopero del personale. I passeggeri cioè hanno non soltanto dovuto portarsi personalmente a bordo i bagagli, ma quindi hanno dovuto lungamente vagare per i ponti e i sottoponti attraverso le intricate reti di bianchi corridoi apparentemente tutti uguali, alla ricerca delle rispettive cabine.

La società armatrice del transatlantico fa quello che può per venire incontro alle necessità dei passeggeri, che non soltanto sono stati abbandonati a bordo dall'equipaggio, ma si trovano di fronte ad alcune installazioni che non funzionano. Le macchine sono spente e le pompe non portano l'acqua potabile nelle tubature. Non è neppure possibile fare una tazza di caffè. Il «Giulio Cesare», essere umani a parte, è una città morta che solo il ritorno del suo equipaggio potrà riportare alla vita.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, da un portavoce della società armatrice, il ritorno dell'equipaggio, cioè la cessazione dello sciopero deciso dalla Federazione italiana della gente di mare, non è previsto per il momento in quanto gli aderenti alla federazione, dopo trattative inutili durate ben sei mesi non intendono abbandonare la lotta all'ultimo momento.

Se il portavoce della società armatrice è nel vero, oggi a New York un nuovo contingente di passeggeri si troverà nelle medesime condizioni di quelli del Giulio Cesare. Si tratterà di quelli del Vulcania, atteso a New York proveniente da Halifax. Il Vulcania probabilmente potrebbe cavarsela a buon mercato in quanto esso non dovrebbe ripartire che sabato, cioè quando la vertenza forse sarà risolta.

La società armatrice, come si è detto, cerca di venire incontro alle necessità dei passeggeri, cui corrisponde una indennità giornaliera perchè essi possano almeno consumare i pasti in città. Si tratta di 15 dollari per i passeggeri di prima classe, 8 per quelli di seconda e 5 per quelli di terza. Niente di eccezionale, come si vede, e la società armatrice ha già ricevuto molte proteste perchè il transatlantico è attraccato al molo 84 che è uno dei più distanti dal varco centrale del porto di New York. In sostanza quei passeggeri che vogliono andare a mangiare in città finiscono con lo spendere quasi tutta l'indennità giornaliera in taxi.

E' molto probabile che ove lo sciopero dovesse protrarsi, la Compagnia di navigazione si decida a organizzarsi in modo da poter far pervenire a bordo almeno una volta al giorno delle vivande fredde, in modo da permettere a chi lo preferisce di non tuffarsi due volte al giorno nel traffico convulso della città.

La compagnia d'altro canto deve preoccuparsi della situazione di venticinque passeggeri che si erano imbarcati ad Halifax per l'Italia e che, non avendo intenzione di scendere a terra a New York, si erano guardati bene dall'iniziare le lunghe pratiche per ottenere il visto americano sul passaporto. Martedì questi venticinque passeggeri, che dovevano mangiare, sono stati accompagnati in autobus in un ristorante cittadino, dove hanno consumato il loro pasto sotto lo sguardo attento degli agenti del servizio immigrazione e di un nucleo di poliziotti.

I passeggeri non hanno gradito tutto l'apparato di «sicurezza» spiegato per impedire loro di scendere a terra in un territorio che non li interessa, e hanno deciso di non ripetere l'esperienza. Ieri hanno chiesto ed ottenuto di ricevere a bordo, a cura della compagnia di navigazione, un quotidiano rifornimento di panini imbottiti. «Meglio mangiare panini a bordo — ha detto uno di loro — che un pranzo al ristorante sotto la sorveglianza della polizia. Gli americani vogliono far rispettare le loro leggi, ma noi desideriamo far rispettare la nostra dignità».

Nella serata di ieri a New York si era sparsa la voce che la Federazione della gente di mare e gli armatori fossero giunti ad un accordo in quanto questi ultimi avrebbero accettato la richiesta di aumento del 25% avanzata dalla Federazione. Ma il portavoce della compagnia di navigazione ha precisato che «per il momento non c'è nulla di nuovo» e che è molto difficile dire quando il Giulio Cesare e le altre navi ferme in moltissimi porti potranno riprendere il mare.

g. n.

Il transatlantico «Giulio Cesare» bloccato nel porto di New York. L'equipaggio non fa servizio di cucina e i 1175 passeggeri, ai quali è stato permesso di rimanere sulla nave, possono scendere a terra per rifornirsi di viveri. Nella foto, la signora Norina Leone, di Chicago, e il figlio Giulio tornano a bordo con le provviste (Radiofoto)

PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA

Solenne visita al Papa del Presidente della Turchia

Si erano conosciuti nei dieci anni in cui l'allora mons. Roncalli era delegato apostolico a Istanbul - Il cordiale incontro tra Giovanni XXIII e Celar Bayar seguito da un colloquio privato in turco nella Sala del Trono e dal conferimento all'ospite dell'onorificenza dello Speron d'oro - Verso l'istituzione di regolari rapporti diplomatici tra la Turchia e la Santa Sede?

(Nostro servizio particolare)

Città del Vaticano, giov. sera.

Il ministro degli Esteri Zorlu e tredici altri dignitari hanno accompagnato questa mattina il Presidente della Turchia, sig. Celar Bayar, in Vaticano, per la visita ufficiale a Giovanni XXIII che è stata anche la prima che mai, nella storia, un capo dello Stato della mezzaluna abbia fatto a un Pontefice in Roma.

Non vi sono, infatti, precedenti per l'incontro tra il Papa e il Presidente turco, che già si conoscevano personalmente l'un l'altro fin dal decennio 1934-44 in cui mons. Angelo Roncalli risiedette a Istanbul come delegato apostolico. Ricordano, anzi, i biografi dell'attuale pontefice che fu egli il primo, appunto in quel periodo, a pronunciare preghiere in turco.

Per la visita del Presidente Bayar, il Papa ha voluto che fossero apportate alcune lievi modifiche al solenne protocollo stabilito per i ricevimenti di sovrani e capi di Stato. Ha fatto sì, cioè, che alle sale che il corteo doveva attraversare nel palazzo apostolico venisse aggiunta la magnifica sala del Concistoro, decorata alle pareti di preziosi arazzi e con il soffitto a cassettoni di legno intagliato in cui portano gli emblemi degli Aldobrandini; ed ha stabilito che l'ambiente destinato al colloquio privato fosse la sala del trono e non quella del tronetto, meno ampia ed imponente della prima.

Ricevuto da tutti i massimi esponenti ecclesiastici e laici della Corte papale, il presidente Bayar ha salito la scala nobile ed è entrato nella Sala del Trono alle ore 11,30, accolto da Giovanni XXIII che lo ha poi invitato, con gesto amichevole, a prendere posto su di una poltrona dinanzi al trono.

La conversazione privata si è svolta, per buona parte, in lingua turca e al termine Giovanni XXIII, una volta introdotto nella sala anche il seguito, ha pronunciato un discorso. Il Papa ha conferito a Celar Bayar l'onorificenza dello Speron d'Oro, che, rispetto all'importanza, è la seconda distinzione della Santa Sede, subito dopo quella del Supremo Ordine del Cristo, esclusivamente riservato a capi di Stato cattolici.

Dopo il colloquio con Giovanni XXIII, il Presidente turco ha fatto visita al cardinale segretario di Stato Tardini, il quale, poco più tardi, si è recato a restituirgliela nella sua residenza.

E' diffusa, in ambienti bene informati, la sensazione che presto si possa raggiungere l'istituzione di regolari rapporti diplomatici tra la Turchia e la Santa Sede. Della cosa, per iniziativa di alcuni parlamentari turchi, si era già parlato negli ultimi anni del pontificato di Pio XII, ed ora sembra che essa debba giungere a soluzione positiva, facilitata, come è, dalle larghe conoscenze e dal sentimento di personale stima che la figura di Giovanni XXIII riscuote nella nazione turca.

Filippo Pucci

Riuniti i Cardinali della Commissione episcopale

Le disposizioni del Santo Uffizio e le cariche dell'A. C.

Roma, giovedì sera.

Sette cardinali di altrettante archidiocesi italiane, escluso soltanto l'arcivescovo di Firenze, Elia Dalla Costa, impossibilitato ad intervenire per le condizioni di salute, sono da questa mattina riuniti a Roma nella «Domus Mariae», sulla via Aurelia. Oltre ai sette cardinali è presente ai lavori, pur senza avere partecipazione diretta alle discussioni, il vescovo mons. Alberto Castelli, segretario della Conferenza episcopale italiana.

Le sedute hanno avuto inizio questa mattina nel più stretto segreto. A un lungo tavolo il cardinale Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, occupa la posizione preminente, nella sua qualità di presidente della Conferenza episcopale italiana, ed intorno a lui prendono posto i cardinali Montini di Milano, Siri di Genova, Lercaro di Bologna, Urbani di Venezia, Castaldo di Napoli, Ruffini di Palermo. Il vescovo Castelli siede, invece, a un tavolo minore, leggermente distaccato da quello dell'assemblea, di fronte al card. Fossati.

Praticamente, è così raccolto in Roma l'intero direttivo della Conferenza episcopale italiana cui il Pontefice ha affidato l'esame di alcune questioni particolari.

Non più tardi di ieri mattina Giovanni XXIII ha intrattenuto a colloquio per circa un'ora, nella sua biblioteca privata, il card. Fossati. Si ritiene che nel corso della lunga udienza, egli abbia concordato con il porporato i vari aspetti delle questioni poste oggi all'esame del direttivo. Essenzialmente, i bene informati pensano che la straordinaria assemblea possa discutere alcuni aspetti della vita nazionale, legati alle reazioni suscitate dalla recente disposizione del Sant'Uffizio, circa il rifiuto del voto dei cattolici a liste e candidati che favoriscano il gioco del comunismo, come anche del rinnovo o riconferma delle alte cariche della Azione Cattolica Italiana.

E' opinione diffusa, ad esempio, che non passeranno molti giorni prima che si possano conoscere le decisioni di Giovanni XXIII in merito alla continuazione o meno del mandato al prof. Luigi Gedda e ai presidenti dei vari rami dell'Azione Cattolica.

Si tenta di documentare l'accusa al Ghiani

Questa sera alle 18,30 l'«operazione Giulietta»

Due ufficiali della «Stradale», su un'auto simile a quella di Fenaroli, accerteranno se a quell'ora dal centro di Milano è possibile raggiungere la Malpensa in tempo per prendere l'aereo per Roma - Un precedente esperimento, compiuto da un difensore dell'elettrotecnico, si concluse con un incidente stradale

(Dal nostro corrispondente)

Milano, giovedì sera.

Questa sera alle 18,30 partirà da via del Gesù una «Giulietta» del tutto simile a quella del geometra Giovanni Fenaroli. L'auto cercherà di raggiungere l'aeroporto della Malpensa nel minor tempo possibile. Saranno a bordo il colonnello Giovanbattista Arista, comandante il Compartimento della polizia stradale di Milano, e il maggiore Finali, della polizia stradale di Roma: ad essi il giudice istruttore ha affidato l'accertamento sulla possibilità che avrebbe avuto Raul Ghiani di raggiungere in tempo la Malpensa per partire sull'aereo dell'Alitalia.

Secondo l'accusa contro il Ghiani, quest'ultimo sarebbe stato prelevato dal Fenaroli all'uscita della ditta ove lavorava, in via Col di Lana, alle 18,30 del 10 settembre 1958; la «Giulietta» del geometra avrebbe raggiunto la Malpensa alle 19,55, in tempo perchè il giovane elettromeccanico salisse a bordo dell'aereo in partenza per Roma.

L'esperimento vuole appunto accertare se sia possibile raggiungere l'aeroporto in questo periodo di tempo. La «Giulietta», come si è detto, da via del Gesù si porterà in via Col di Lana da dove sarebbe cominciata la corsa verso la Malpensa. All'esperimento assisteranno i difensori di due degli imputati, l'avv. Sarno e Degli Occhi. Un analogo esperimento fu eseguito tempo fa dal fratello dell'avv. Sarno, Vladimiro, anch'egli difensore di Raoul Ghiani. La conclusione fu piuttosto malinconica: l'auto ebbe un incidente e il legale rimase leggermente contuso.

Intanto il quarantenne Mario Buzzi, detto «Bernasconi», l'uomo che al tempo delle prime indagini sul delitto Martirano fu addirittura sospettato di assassinio, è stato arrestato ieri da due agenti della squadra mobile, dovendo scontare una condanna per un furto avvenuto cinque anni fa. Il Buzzi era stato l'amante di Amalia Inzolia e la donna lo aveva abbandonato per divenire l'amica di Giovanni Fenaroli. Maria Martirano, la moglie del Fenaroli, saputo del legame contratto dal marito a Milano, aveva fatto qualche scenata di gelosia. C'era stato anche un incontro a quattro: Fenaroli, la Martirano, Bernasconi e la Inzolia.

Mario Buzzi aveva tranquillizzato, per quanto se ne sa, la Martirano. I sospetti sul conto del Buzzi erano però caduti in quanto egli aveva un buon alibi. Ieri sera però è stato arrestato in seguito a un ordine di carcerazione emesso dalla pretura di Radicofani, per la commutazione di una pena pecuniaria (doveva pagare 13.200 lire) e per un mandato di cattura emesso dal Tribunale di Milano il 14 aprile scorso per furto aggravato.

La giustizia non è stata veloce per Mario Buzzi. I fatti cui si riferisce il mandato di cattura avvennero fra il 13 e il 16 agosto del 1954. In quel periodo, secondo l'accusa, egli si introdusse, mediante scasso, nella casa di Luigi Sovazzi in via Lucci 13 e sottrasse una valigia di pelle e una catena d'oro. Il bottino del furto era di un milione mezzo. L'istruttoria durò cinque anni; e finalmente la mano della giustizia ha raggiunto il Bernasconi.

c. b.

A Venzone, nel Friuli è tornata la "guerra,,

Per fortuna si tratta di una guerra finta, di una colossale messa in scena per il film di Monicelli che racconta le imprese di due «eroi per forza» interpretati da Gassman e Sordi - Sospese le polemiche sulla pellicola: il ministro alla Difesa on. Andreotti ha concesso come comparse soldati veri

(Nostro servizio particolare)

Udine, giovedì sera.

A Venzone, piccolo paese del Friuli, è tornata la guerra. Migliaia di soldati percorrono i «camminamenti», e le «doline», si asserragliano nelle trincee scavate sui fianchi di una collina sassosa. Pioggia e vento si abbattono spesso con violenza sulle truppe. Quasi di continuo s'ode il crepitio dei fucili e la cadenza regolare delle mitragliatrici. Le colline della valle riportano l'eco di salve di cannoni.

Non è però il caso d'allarmarsi. I soldati sparano con fucili caricati a salve, le trincee sono state scavate da squadre di operai regolarmente retribuiti, la pioggia proviene dalle autobotti dei vigili del fuoco e il vento è provocato da ventilatori giganti. I boati che scuotono le montagne sono esplosioni di mine che rcavano nel terreno profonde buche, come quelle provocate appunto dalle cannonate, ma non provocano vittime.

Attorno al «campo di battaglia» sono installate tutte le attrezzature di un vero e proprio teatro di posa: macchine da cinepresa, carrelli, gru, riflettori e ogni altro genere di mezzi. E' la «troupe» di Dino De Laurentiis che sta alacremente lavorando per le riprese del film «La grande guerra», diretto da Monicelli.

La piccola cittadina friulana, adagiata ai piedi delle Prealpi, è nuovamente stata trasformata, in un teatro di posa. Si è detto «nuovamente» perchè in questo caratteristico centro gli americani vi hanno girato le scene del film «Addio alle armi».

I cineasti d'oltre Oceano furono colpiti dal magnifico paesaggio, da un lato chiuso dalle prime montagne della Carnia, dall'altro aperto sulla distesa del Tagliamento. Le sue vie e le sue case riecheggiano un clima medievale. Venzone, infatti, ebbe il suo periodo di fulgore nel Medioevo, quando costituiva l'unico punto di transito tra l'Italia nord-orientale e l'Austria ed era un fortilizio abitato da soldati e commercianti.

Attorno al «campo di battaglia», s'ammassa per molte ore del giorno una grande folla curiosa di assistere alla «guerra mondiale». Ma, a dir la verità, le esigenze delle riprese cinematografiche hanno consentito di veder ben poco. Perciò molte persone sono rimaste deluse.

Una grande delusione ha anche invaso le migliaia di soldati (veri) che il ministero della Difesa ha messo a disposizione di Monicelli per consentirgli di «riprendere» scene di massa. I giovani militari credevano di sottrarsi, per tutto il tempo impiegato nella guerra finta, agli obblighi e alle diuturne fatiche della «naia», ed invece hanno dovuto ricredersi. Per ore ed ore al giorno le pompe dei vigili del fuoco lasciano cadere su di essi tonnellate e tonnellate di acqua sicchè, spesso, alla fine della giornata i giovani sono inzuppati d'acqua fino all'osso.

Assieme ai giovani soldati dell'esercito, De Laurentiis ha affiancato numerosi anziani, naturalmente comparse: ciò per rendere con maggior realismo l'ambiente del nostro esercito durante la prima guerra mondiale in cui, specie verso la fine, giovani di diciotto anni, combatterono a fianco di veterani.

Del film s'è già parlato molto. Sono sorte polemiche, sono stati scritti molti articoli pro e contro; Monicelli e De Laurentiis sono stati accusati, come noto, di antipatriottismo, e di voler ledere l'eroismo di quanti si immolarono ai confini dell'Italia.

E' intervenuto perfino lo Stato Maggiore dell'Esercito che sembra abbia dato il suo parere sfavorevole dopo aver letto il copione del film. A chiudere le polemiche e a dare il «nulla-osta» all'inizio delle riprese è stato infine il ministro della Difesa Andreotti che non ha trovato nel soggetto e nella sceneggiatura del film nulla di offensivo. Così Monicelli ha ottenuto il permesso e i soldati dell'esercito.

Perchè sono sorte tante polemiche e difficoltà per il soggetto del film? Se lo si domanda a Monicelli, egli scuote la testa e risponde: «Non so proprio. Il mio è un film che esalta l'eroismo di due soldati italiani. Solo, non è retorico. Le mie intenzioni sono forse più oneste di quanti sbandierano a destra e a sinistra il loro "patriottismo". In guerra non esistono solo eroi come li si racconta nei film retorici.

«Spesso i veri eroi sono sconosciuti, sono gli umili e i deboli, sono quelli dotati di una forte carica di umanità, e per questa ragione classificati dei vili. Il mio film vuole dimostrare invece che anche taluni uomini, con tutti i loro difetti, le loro debolezze, sono capaci in determinate circostanze di compiere atti di eroismo».

I ruoli dei protagonisti sono interpretati da Vittorio Gassman e da Alberto Sordi. Entrambi si sono dichiarati soddisfatti del ruolo affidato: Alberto Sordi ha affermato di sentirsi particolarmente lieto di lavorare con Monicelli, che lo diresse già nel film «Un eroe dei nostri tempi». Inoltre, in Friuli, egli si trova un poco a casa sua essendosi affezionato a questa regione, ove qualche anno fa ha lavorato per le riprese di «Addio alle armi». Anzi, ha acquistato una villetta a Lignano, nella quale trascorre i periodi liberi dal lavoro, in un ambiente lontano dal rumoroso clima del cinema.

La protagonista femminile è Silvana Mangano, che sosterrà il ruolo d'una vivandiera innamorata di Gassman. La brava attrice non è ancora giunta quassù ma tra giorni raggiungerà la «troupe». Altri attori sono Folco Lulli, che ha trovato, nella parte di un soldato padre di famiglia, insolitamente umano, una convincente soddisfazione delle proprie ambizioni d'attore, Tiberio Mitri, Tiberio Murgia, Carlo D'Angelo.

a. n.

Guarita al ritorno da Lourdes

Ammalata da quattro anni e giudicata prossima alla fine, la signora Adele Secondi, di 27 anni, abitante a Romano Lombardo, volle essere portata a Lourdes. Dopo una visita alla grotta, il 8 maggio scorso, le sue condizioni peggiorarono e al ritorno a casa fu trasferita d'urgenza nella clinica di Treviglio ove per tre giorni lottò fra la vita e la morte. Poi tutti i sintomi del male improvvisamente scomparvero ed ella può ora alzarsi dal letto e camminare (Tel.)

Il processo per avvelenamento alle Assise di Cuneo

Il P. M. chiede l'incriminazione della moglie e del figlio del mugnaio

L'istanza dopo la deposizione di un importante teste - La richiesta respinta dalla Corte

(Dal nostro corrispondente)

Cuneo, giovedì sera.

E' proseguito, con un altro piccolo colpo di scena, il processo in Assise a carico del mugnaio settantunenne Guglielmo Scaglione, di Manera di Benevello, imputato di avvelenamento di cinquantadue persone nei Comuni di Benevello e Borgomale, mediante mescolamento di arseniato di piombo in un sacco di farina destinato al suo rivale, il fornaio Luigi Gandolfo della stessa frazione, costituitosi parte civile.

Viene sentito uno dei fratelli Romito, Bruno, da Treiso Tinella, che effettuò il 6 aprile 1957 il trasporto della farina dal mulino al forno. E' un giovanotto nativo di Nizza Monferrato che con l'aiuto del Presidente, dott. Baretti, si esprime a fatica in dialetto piemontese e riesce finalmente (ciò che non aveva potuto fare in istruttoria) a farsi capire, e cioè a precisare che i sacchi con il grano erano suoi e quelli per la farina erano stati prelevati in casa del mugnaio.

Con il fratello caricò due sacchi di farina presso il mulino e lasciò 15 kg. di farina al mugnaio Scaglione perchè le tele erano già piene ed il quantitativo non ci stava più. Cadrebbe quindi, secondo la deposizione del Romito, anche il sospetto di un sacco dolosamente riempito solo in parte perchè fosse poi facilmente identificabile nel mulino.

A questo punto si chiarisce pure che i sacchi con la scritta «Frassinello» che venne analizzato inutilmente, era stato lasciato dal giovane Romito al fornaio Gandolfo 5 mesi prima e non servì affatto per l'incriminato trasporto dell'aprile '57. Il Romito dice che i sacchi furono consegnati a lui e al fratello dalla moglie e dal figlio del Guglielmo Scaglione: signora Lidia Icardi e Dario Scaglione.

Nasce a questo punto un battibecco fra difesa e il Pubblico Accusatore dott. Spaziani. Questi si alza di scatto e, rilevate le lacune dell'istruttoria, ritiene che si debba estendere l'accusa di avvelenamento anche ai due congiunti dello Scaglione, che furono gli autori materiali della consegna dei sacchi.

Si oppongono alla richiesta i difensori avv. Giovannozzi e Scagliola, mentre la parte civile avv. Andreis si associa alla richiesta del procuratore generale. Seguono repliche e controrepliche. L'imputato fra le sbarre impallidisce: negli ambulacri del palazzo di giustizia la voce corre, e i due congiunti del mugnaio stanno sulle spine.

Alle 11 finalmente rientra la Corte e il dott. Baretti legge l'ordinanza con la quale si respinge la richiesta del procuratore generale. Il processo riprende con la prosecuzione dell'interrogatorio del Romito, che viene poi messo a confronto con il brigadiere Rota che denunciò il grave fatto.

g. m.

Venti feriti a Roma in uno scontro di tram

Roma, giovedì sera.

Un tram della circolare nera ed un altro della linea 8, fermi al piazzale Flaminio, sono tamponati in via del Muro Torto poco dopo le ore 11,30. Si lamenta una ventina di feriti fra i passeggeri: una dozzina sono stati ricoverati al Policlinico mentre gli altri sono stati trasportati da auto di passaggio all'ospedale di San Giacomo. La maggior parte non presenta ferite gravi. Il traffico tranviario è rimasto interrotto.

E' colpita da follia alla notizia dello sfratto

Massa, giovedì sera.

Stella Maruccetti, moglie del mutilato Giuseppe Della Pina, è stata strappata con la camicia di forza dal fondo che aveva in affitto. Alla notizia dello sfratto, che si riferiva anche all'abitazione, la Maruccetti veniva colpita da improvvisa follia ed accoglieva gli agenti, incaricati di rendere esecutivo il provvedimento, con parole sconnesse e minacciose e strappandosi di dosso le vesti.

Il medico condotto, subito chiamato, ha ordinato il ricovero della donna in casa di cura.

Denunciati per truffa un «mago» e la sua segretaria

I due avrebbero spillato a un giovane contadino del Cuneese, per liberarlo dal malocchio, circa un milione

Mondovì, giovedì sera.

Per farsi guarire dal malocchio, un giovane contadino avrebbe sborsato ad un «mago» romano ed alla sua segretaria circa un milione di lire. Vittima del raggiro sarebbe il ventenne Franco Ciravegna, da Valgrana, che ha presentato ai carabinieri una denuncia contro il «mago», Giovanni Sciortino, residente a Roma in via Trionfale 107, e la sua segretaria, la ventiduenne Maria Luisa Cecconi, abitante nella nostra città in via Giardini 1.

Nell'inverno scorso il Ciravegna si era recato in un albergo di Cuneo per consultare lo Sciortino. Il Ciravegna dichiarò di essere affetto da disturbi cardiaci, nonchè da mania a sfondo depressivo. Lo Sciortino sottopose il giovanotto ad una certa «cura» a base di massaggi al collo ed al petto, accompagnati da misteriose formule propiziatorie; in assenza del «mago», era la sua giovane segretaria che praticava la cura.

Poichè i «massaggi» non davano l'esito sperato, la Cecconi — secondo la denuncia — avrebbe detto al Ciravegna che tutti i suoi mali erano dovuti unicamente al malocchio di una persona di Valgrana. Per allontanare il malocchio non vi era che un solo rimedio: acquistare in Argentina una costosa «medicina» e per far ciò occorrevano molti quattrini. L'incauto giovanotto avrebbe allora consegnato ai due oltre 400 mila lire in un primo tempo, versando poi, in epoche successive, altre notevoli somme.

Ultimamente, accortosi che le sue condizioni di salute non accennavano minimamente a migliorare, il Ciravegna si decideva a sporgere denuncia contro lo Sciortino e la Cecconi, accusandoli di avergli spillato complessivamente oltre 900 mila lire e di avergli spacciato per farmaco miracoloso un flacone di alcool puro.

Interrogata dai carabinieri di Mondovì, la Cecconi ha dichiarato di aver ricevuto dal Ciravegna solamente 200 mila lire a saldo di servigi che nulla hanno a che vedere con la cura contro il malocchio. Sia il «mago» Sciortino che la sua segretaria saranno denunciati per truffa alla Procura della Repubblica di Cuneo.

CRONACA

Con un'auto rubata si rovesciano all'Eremo

Ieri sera il geom. Giorgio Zemide denunciava alla polizia la scomparsa della sua auto, una «600», lasciata in sosta dinanzi alla sua abitazione in via Sospello 147.

Stamane il proprietario del ristorante «La Beccaccia», presso l'Eremo, vedeva una «600» sfasciata, poco lontano dal suo locale. L'auto era uscita di strada probabilmente in seguito ad uno sbandamento; sembrava da escludere uno scontro con un altro autoveicolo.

L'albergatore si avvicinava alla vettura e notava che era chiazzata in diversi punti da macchie di sangue; segno evidente che qualcuno dei ladri nell'incidente si era ferito. Dai documenti trovati sulla «600» apprendeva che il proprietario era il geom. Giorgio Zemide. Gli telefonava dandogli notizia del ritrovamento; successivamente informava anche i carabinieri.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Il signor de la Pivardière

Il priore ai ferri

XXVI. — La signora De la Pivardière, che ha del tenero per il bel priore di Miseray, è accusata di avere, con l'aiuto di questi, ucciso suo marito, il quale è misteriosamente scomparso. Ma il signor De la Pivardière vive da parecchi anni, sotto il nome di Dubouchet, ad Auxerre, ove è diventato bigamo avendo sposato Maria Elisabetta Pillard. Per il delitto, il tribunale dell'Ufficialità condanna il priore di Miseray.

Il bel Silvano Charost non sconta però i sei mesi di segregazione in cella che gli sono stati inflitti dal tribunale ecclesiastico. La giustizia laica di Châtillon-sur-Indre, rappresentata dal luogotenente criminale Bonnet e dal procuratore del re Morin, nemici giurati di tutta la famiglia Charost, esige che il priore di Miseray sia messo a sua disposizione. Appena tradotto a Châtillon dalla marescialleria, Silvano Charost viene messo ai

ferri in una tetra prigione. E tanto che ci si trova, viene anche arrestato il cuoco del priore, un certo Claudio Rognaut. Questi comincia col negare energicamente di aver partecipato all'assassinio del signore De la Pivardière. Ma quando viene sottoposto alla tortura degli stivaletti, risponde «sì» alle domande che gli vengono rivolte e che hanno tutte lo scopo di stabilire la sua complicità nell'uccisione di Luigi de la Pivardière con Silvano Charost. Le servette Caterina Lemoine e Margherita Mercier, testimoni a carico, sono ugualmente trattenute nella prigione di Châtillon, perchè il procuratore Morin non vuole che delle influenze esterne possano far modificare le accuse che esse avevano «liberamente» fatto. Tuttavia, Caterina Lemoine ritratta. Caduta ammalata e non volendo morire in stato di peccato mortale, ella costringe il procuratore a registrare questa dichiarazione «in articulo mortis»: «Il mio padrone, il signor De la Pivardière, è vivo e io sono desolata di avere affermato che egli è stato assassinato!». E Caterina muore, poco tempo dopo. Viceversa, Margherita Mercier conferma le sue prime deposizioni. La signora De la Pivardière è una prigioniera trattata con tutti i riguardi. La sua cella è, infatti, una buona stanza al primo piano del torrione che ospita la prigione. E' dotata di comodità e da essa si gode una bella vista. D'altra parte, la signora di Narbonne è lasciata libera di passeggiare a suo piacimento nel giardino, chiuso da alte mura che circondano il torrione. La signora De la Pivardière può così, attraverso una inferriata, vedere il priore Silvano Charost nella sua cella seminterrata, scambiare con lui delle parole d'amore e di speranza e, soprattutto, concertare un sistema di difesa comune.

SEGUE: L'inchiesta dei difensori

PUBBLICITA' ECONOMICA

(VIA SAN TOMASO N. 29)